

27.

SEDUTA DI VENERDÌ 6 OTTOBRE 1972

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente	1831	FLAMIGNI	1848
Proposte di legge:		GIOMO'	1832
(Annunzio)	1831, 1857	GUARRA	1856
(Ritiro)	1831	MORINI	1853
Interrogazioni (Annunzio)	1858	RAICICH	1839
Interrogazioni (Svolgimento):		RICCIO PIETRO	1838
PRESIDENTE	1831	ROMEO	1849
ASCARI RACCAGNI	1851	SARTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	1831, 1838, 1840
AZZARO	1836	SERVADEI	1854
CARADONNA	1840	VALIANTE, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile</i>	1855
ELKAN, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	1852, 1854	VENTURI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	1842, 1849, 1850
FERIOLI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i>	1834, 1837	Convalida di deputati	1857
		Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	1857
		Ordine del giorno della prossima seduta	1858

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,30.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 9 agosto 1972.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

OLIVI ed altri: « Ordinamento del tributo di soggiorno » (870);

GRILLI ed altri: « Istituzione di una graduatoria nazionale permanente relativa ai concorsi per la nomina di ispettori scolastici e modificazione degli articoli 1 e 2 della legge 23 dicembre 1967, n. 1342 » (871);

ALMIRANTE ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'Ente autonomo di gestione per il cinema e società collegate o dipendenti » (872).

Saranno stampate e distribuite.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Boldrini ha chiesto di ritirare, anche a nome degli altri firmatari, la seguente proposta di legge:

BOLDRINI ed altri: « Estensione ai " patrioti " dei benefici combattentistici di cui alla legge 24 aprile 1970, n. 336 » (459).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

alla IV Commissione (Giustizia):

ROGNONI ed altri: « Modifiche delle norme riguardanti la previdenza e l'assistenza forense » (229) (con parere della XIII Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

CORTESE ed altri: « Concessione di un contributo straordinario di 50 milioni per l'organizzazione in Roma del XVIII congresso biennale dell'*International College of Surgeons* (Congresso internazionale di chirurgia) » (478) (con parere della V Commissione).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Giomo, al ministro dell'interno, « per conoscere quali urgenti provvedimenti siano stati presi dopo l'ennesima sfida alla quiete e alla pubblica incolumità da parte della delinquenza politica organizzata, nella notte del 3 giugno a Milano. Se non ritiene il ministro di prendere severi e decisivi provvedimenti contro le organizzazioni facilmente individuabili che continuano a turbare l'ordine di una laboriosa città come Milano e a mettere in pericolo la vita di pacifici cittadini con atti di guerriglia che non possono più oltre essere tollerati » (3-00024).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Tra le ore 3,50 e le ore 5,05 del 3 giugno scorso, ignoti hanno fatto esplodere 5 ordigni esplosivi; rispettivamente, uno presso la cabina elettrica di trasformazione dello stabilimento Honeywell di Pregnana Milanese; due presso gli uffici direzionali della stessa ditta, che sono ubicati a Milano in via Vittor Pisani 13; uno presso la direzione commerciale della IBM, sita in via Melchiorre Gioia, ed uno presso l'agenzia n. 5 della Banca d'America e d'Italia in piazza Cantore, sempre a Milano.

Gli ordigni, depositi presso le vetrine o gli ingressi dei citati obiettivi, hanno causato danni alle vetrine, alle suppellettili, ed alle apparecchiature interne. Sul posto sono state trovate fotocopie di volantini manoscritti inneggianti alla lotta del popolo vietnamita ed all'internazionalismo proletario.

Al termine delle prime indagini, la locale questura ha segnalato all'autorità giudiziaria

il signor Giancarlo Straini, di 23 anni, la cui autovettura era stata notata in via Vittor Pisani, con tre persone a bordo, poco prima dell'attentato contro gli uffici direzionali della Honeywell. La procura della Repubblica ha poi contestato allo Straini, che appartiene alla sinistra extraparlamentare, i reati di cui agli articoli 2 e 6 della legge 2 ottobre 1967, n. 895, in relazione agli attentati in argomento. L'istruttoria è ancora in corso. Conseguentemente, gli organi di polizia hanno intensificato i servizi di vigilanza, nell'intento di prevenire, nei limiti consentiti, il ripetersi di analoghi episodi delittuosi.

PRESIDENTE. L'onorevole Giomo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIOMO. Mi dichiaro soddisfatto, anche in attesa di quanto la magistratura potrà ulteriormente accertare in proposito. Certo, dal punto di vista politico dobbiamo avere l'unica preoccupazione di conoscere se la matrice di queste violenze abbia radici nel mondo internazionale. Nel qual caso bisognerà trovare, d'intesa con tutti i paesi liberi, gli strumenti più idonei per la difesa. Talvolta, la matrice di queste violenze ha, al contrario, un'origine interna: non so, anzi, fino a che punto la delinquenza comune venga a spomparsi con la delinquenza politica. Pertanto, anche sotto tale aspetto, cerchiamo di scindere i due campi: molto spesso vi è il tentativo di ammantare quali manifestazioni di delinquenza politica quelle che invece sono manifestazioni di delinquenza comune.

Inoltre, mi permetto di raccomandare — se di una raccomandazione vi è bisogno — che in modo particolare sia curata la situazione della mia città, Milano; una città che, da questo punto di vista, come emerge da un vecchio rapporto del prefetto, rimane la più « calda » d'Italia, mentre, dal punto di vista della sua laboriosità e del suo senso del dovere non merita di essere teatro di questi atti di violenza.

Infine, e con questo concludo, chiedo che sia promossa una maggiore lotta contro l'indiscriminato possesso di armi da parte di persone che non le posseggono, evidentemente, per fini di difesa personale, ma per scopi offensivi. Le armi oggi rappresentano nel nostro paese un pericolo grave almeno quanto la droga. Contro questi nemici della libertà, del progresso e della democrazia noi saremo sempre solidali con il Governo, per una lotta veramente decisa e pronta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Azzaro, Ballardini, Della Briotta, Calvetti, Speranza e Bandiera, al ministro di grazia e giustizia, « sulla indizione delle elezioni "suppletive" per il consiglio nazionale degli architetti di cui alla circolare ministeriale del 24 maggio 1972, n. 7/54.3/8570. I fatti precedenti alla circolare citata sono i seguenti: in vista della scadenza del consiglio nazionale degli architetti verificantesi in data 26 ottobre 1970, il Ministero di grazia e giustizia, analogamente a quanto aveva fatto in precedenza, in occasione di ogni scadenza del consiglio stesso, aveva diramato una circolare per l'applicazione del decreto legislativo luogotenenziale n. 382/44 relativo alla elezione dei consigli nazionali degli ordini professionali. Nella circolare, fra l'altro, si rammentava che "ciascun consiglio designa un solo candidato" (intendendosi per tale colui che ha riportato il maggior numero di voti) e soggiungeva che, onde evitare dispersioni di voti, ogni consiglio dell'ordine di ciascuna città prendesse contatti con altri ordini ai fini della designazione di un comune candidato. Ciascun consiglio dell'ordine, dopo avere provveduto alla designazione di sua competenza, rimise al Ministero di grazia e giustizia il questionario previsto dalla circolare suindicata, nel quale si indicava, tra l'altro, la data della designazione. Il consiglio dell'ordine di Roma, anziché votare come era prescritto nella circolare per un solo candidato, aveva frazionato i propri voti attribuendone una parte ad un candidato e una parte ad un altro, riuscendo così ad ottenere, in contrasto con quanto dalla circolare prescritto, due (e non uno soltanto) rappresentanti nel consiglio nazionale dell'ordine. La commissione nominata dal Ministero ai sensi dell'articolo 11 del citato decreto legislativo luogotenenziale 382/44 per la proclamazione degli eletti, utilizzando solo architetti di Roma, ritenne legittimo questo modo di procedere e tentò d'insediare il nuovo consiglio dell'ordine. Su 11 componenti eletti, solo 3 si presentarono, gli altri 8 si rifiutarono di subire la prepotenza del consiglio dell'ordine di Roma e rifiutarono la proclamazione, talché essa non ebbe luogo e il governo del consiglio fu lasciato per l'ordinaria amministrazione ai consiglieri decaduti. Successivamente, per iniziativa di 18 consigli degli ordini degli architetti su 29, la questione fu portata di fronte al Consiglio di Stato il quale, con sentenza del 30 ottobre 1971, ritenne legittimo il comportamento degli architetti romani, poiché il Ministero

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1972

non aveva " facoltà discrezionali " " dovendo seguire unicamente la soluzione che discende da una retta interpretazione normativa di cui agli articoli 10 e seguenti del decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 382 ". Il Consiglio di Stato non diede invece decisione nel ricorso del consiglio di Toscana, il quale si era visto togliere dalla suindicata commissione ministeriale la rappresentanza nel consiglio nazionale perché nella copia del verbale di designazione risultava la data 8 e non 18 ottobre per un errore materiale di dattilografia come per altro era dimostrato dallo allegato verbale originale inviato tempestivamente alla commissione. Verbale originale non inviato dal Ministero al Consiglio di Stato, il quale lo ha dovuto esplicitamente richiedere sospendendo così il giudizio sulla legittimità della rappresentanza del designato dal consiglio dell'ordine di Toscana. Dopo la sentenza del Consiglio di Stato, due consiglieri nazionali eletti in base alle norme dettate dalla circolare ministeriale, ritenute discrezionali e illegittime dal Consiglio di Stato, e precisamente i signori Rayneri e Sangirardi, " rinunciavano " alla rinuncia di componenti del consiglio nazionale degli architetti, e il Ministero, superando l'insuperabile fatto che non esisteva consiglio nazionale dell'ordine perché non vi era stato né insediamento né proclamazione e non accorgendosi che i due erano stati eletti con norme discrezionali e illegittime, li considerava legittimi rappresentanti non si sa bene di chi, e consiglieri nazionali a tutti gli effetti. Come se ciò fosse poco, il Ministero, con una circolare ricevuta il 7 giugno ultimo scorso dai consigli dell'ordine, ha indetto elezioni suppletive del consiglio nazionale dando, per l'espletamento un tempo di 13 giorni rispetto ai cinquanta che normalmente ha concesso, solamente per la nomina di sei componenti del consiglio nazionale degli architetti, ritenendo legittimamente eletti quelli di Roma (2), considerando legittimamente eletti oltre al rappresentante del consiglio di Napoli che non aveva ricusato la nomina, Rayneri e Sangirardi (3), e lasciando insoluto il caso di Toscana (1). Il Ministero cioè, con una decisione " rattoppo ", ha ritenuto legittimi rappresentanti coloro i quali avevano ottenuto la elezione in difformità alle norme a cui invece tutti gli altri ordini si erano attenuti; ha ritenuto legittimi rappresentanti anche coloro i quali, eletti con norme oramai illegittime, in un primo momento avevano rinunciato alla proclamazione per protestare contro un comportamento altrui

ritenuto illegittimo; ha escluso invece coloro i quali avevano protestato rivolgendosi al Consiglio di Stato, e non perché eletti con norme illegittime, ma perché semplicemente rinunciari: ché se tali non fossero stati, anche loro, come Rayneri e Sangirardi sarebbero stati dichiarati componenti legittimi del consiglio nazionale degli architetti nonostante la illegittimità delle norme con cui furono eletti. Francamente non si comprende attraverso quale ragionamento giuridico e politico si sia arrivati a questa mostruosa soluzione. Se si voleva dare piena applicazione alla sentenza del Consiglio di Stato si sarebbero dovute annullare le elezioni svolte illegittimamente e che avevano avuto quei risultati per l'applicazione di quelle norme, e che altri se ne sarebbero avuti con l'adozione di un diverso sistema elettorale, e indirne delle nuove. Ma anche a voler ammettere, contro ogni prassi democratica, che si voleva salvare la parte di risultato ritenuto legittimo dal Consiglio di Stato, le elezioni dovevano essere ripetute almeno per i nove componenti mancanti. Il ripescaggio di Rayneri e Sangirardi è illegittimo sul piano giuridico e inammissibile e favoritivo sul piano della legalità democratica. L'esclusione del rappresentante degli architetti di Toscana — inoltre — in attesa del giudizio del Consiglio di Stato, è una ingiustizia grave, intanto per l'esclusione in sé, e poi per gli effetti che potrà provocare ai fini dell'elezione delle cariche all'interno del consiglio nazionale dell'ordine. Il Ministero con il suo comportamento ritiene legittime elezioni che tali non erano (sentenza Consiglio di Stato); ne modifica i risultati indicandone delle suppletive con norme che si conformano alla sentenza del Consiglio di Stato, ma nello stesso tempo ritiene legittimamente eletti tre architetti eletti con norme oramai certamente illegittime. Ma come è possibile considerare regolare e democratico tutto questo? Gli interroganti mirano a conoscere le ragioni per le quali il Ministero: a) non ha indetto, immediatamente dopo la sentenza del Consiglio di Stato, elezioni generali con una normativa conforme alle considerazioni contenute nella sentenza del Consiglio di Stato, in modo da mettere tutti gli architetti nella condizione di scegliere i propri rappresentanti senza vincoli e limitazioni; con ciò premiando un comportamento (quello degli architetti romani) che — seppur legittimo — era difforme da quello indicato nella circolare ministeriale emanata in vista della scadenza del consiglio nazionale degli architetti del 26 ottobre 1971, a cui invece tutti gli

ordini provinciali si erano conformati; *b*) ha ritenuto legittimamente eletti Rayneri e Sangirardi i quali invece avevano ottenuto la nomina con un procedimento ritenuto illegittimo dal Consiglio di Stato e che comunque, se non adottato, non avrebbe portato — almeno probabilmente — ai risultati da cui i due sono stati favoriti; *c*) ha indetto elezioni che — restando "impregiudicato" il caso del rappresentante della Toscana — porterebbero ad un consiglio nazionale incompleto e che si darebbe organi direttivi non scaturenti da maggioranze regolarmente costituite; *d*) ha ritenuto non contraddittorio e democraticamente non mostruoso il procedimento per cui i consiglieri del consiglio nazionale degli architetti sarebbero nominati da tre sistemi di votazione diversi: gli architetti romani con norme in contrasto con quelle emanate dal Ministero ma ritenute legittime dal Consiglio di Stato; Rayneri e Sangirardi con norme discrezionali del Ministero, ma ritenute illegittime dal Consiglio di Stato; e i sei con norme che finalmente — almeno finora — sono considerate conformi a legge. Senza accorgersi che, se possono considerarsi legittimamente eletti i due architetti romani, non lo possono essere — per le stesse ragioni — Rayneri, Sangirardi e il rappresentante di Napoli. Il procedimento col quale verrebbe così nominato il consiglio nazionale degli architetti sarebbe profondamente lesivo della legalità democratica. Il consiglio nazionale non sarebbe rappresentativo della maggioranza degli architetti italiani ai quali sarebbe imposta una regolare e libera espressione con espedienti anche di dubbia regolarità giuridica. Si confida che il ministro voglia sospendere le elezioni "suppletive" e indirne altre generali per il rinnovo globale del consiglio nazionale con norme certe e conosciute da tutti prima della espressione del voto" (3-00047).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

FERIOLI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Signor Presidente, la prima interrogazione alla quale rispondo è quella che porta la firma degli onorevoli Azzaro, Ballardini, Della Briotta ed altri circa l'indizione delle elezioni suppletive del consiglio nazionale degli architetti.

Con l'interrogazione in oggetto si lamenta che il Ministero di grazia e giustizia non abbia proceduto ad indire una nuova consultazione generale per l'elezione del consiglio nazionale

degli architetti, dopo che il Consiglio di Stato ha riconosciuto valido il frazionamento dei voti disponibili operato dal consiglio degli architetti di Roma in difformità dalle direttive emanate dal Ministero stesso e riflettenti l'indirizzo contrario costantemente seguito.

Questa amministrazione infatti nei suoi poteri di alta vigilanza sulla professione aveva sempre interpretato le disposizioni del decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 382, nel senso che ogni consiglio potesse votare per un solo candidato e che, al fine di evitare dispersione di voti, i direttivi locali potessero prendere accordi preventivi facendo convergere i propri suffragi su un candidato comune al fine del raggiungimento della maggioranza necessaria.

Con la sua decisione 30 ottobre 1971-18 febbraio 1972 il Consiglio di Stato, adito da numerosi consigli degli architetti per l'annullamento della deliberazione della commissione per l'accertamento e la proclamazione dei risultati delle elezioni per il consiglio nazionale, nonché dell'eventuale provvedimento ministeriale di approvazione, ha riconosciuto valido il frazionamento dei voti operato dal consiglio degli architetti di Roma e ha respinto il ricorso ritenendo legittimo l'operato della commissione stessa che aveva proclamato eletti gli 11 professionisti che avevano riportato il maggior numero di suffragi comprendendo fra questi i due candidati del consiglio di Roma.

Più in particolare il Consiglio di Stato ha ritenuto che l'amministrazione non abbia facoltà discrezionali circa la determinazione dei candidati che possono votare i consigli degli ordini e ha escluso quindi che potesse configurarsi il vizio di eccesso di potere per violazione di autolimitazione datasi dalla pubblica amministrazione, dedotto dai ricorrenti. Sulla base di una disamina delle norme del decreto legislativo luogotenenziale n. 382 del 1944, già citato, e delle disposizioni che regolano le elezioni di altri direttivi professionali, ha affermato poi che il sistema disciplinato dal suddetto decreto ammette l'eventualità di una rappresentanza plurima di qualche collegio locale in seno al consiglio nazionale, cosicché un consiglio « ben può avere più di un rappresentante in seno all'organismo centrale, ove ciò sia consentito dal rapporto tra i voti di cui esso dispone e i voti di cui dispongono gli altri consigli locali della medesima professione ».

Ha chiarito inoltre che i membri del consiglio nazionale, secondo le previsioni dell'articolo 15 del decreto citato, sono componenti del

consiglio stesso e non già rappresentanti dei vari consigli in seno al direttivo della professione. Il Consiglio di Stato quindi ha riconosciuto la facoltà di frazionare i voti da parte degli organi locali che, a mente dell'articolo 11 dello stesso decreto, dispongano di un sufficiente numero di suffragi, ma non ha tratto da questo la conclusione che il mancato esercizio di tale facoltà da parte degli ordini che si sono attenuti al sistema tradizionale, richiamato nella circolare ministeriale, abbia viziato l'intera consultazione tanto che ha avallato la proclamazione dei risultati effettuata dall'apposita commissione, respingendo il ricorso.

D'altra parte, secondo quanto risulta dal testo della decisione, i ricorrenti non hanno dedotto motivi di annullamento diversi da quelli enunciati e non hanno neppure avanzato istanza di sospensione dell'esecuzione del provvedimento impugnato che ha segnato il momento finale del complesso procedimento elettorale. Poiché tale procedimento è alla base della proclamazione e il vizio della consultazione si riflette necessariamente sulla pubblicazione dei risultati, avendo questo formato oggetto di gravame come provvedimento conclusivo dell'intero arco della consultazione, il rigetto del ricorso implica il riconoscimento della validità delle elezioni così come si sono svolte.

Non risulta neppure che i ricorrenti abbiano dedotto, sia pure in subordine, che, nell'ipotesi in cui fosse stata dichiarata legittima la deliberazione della commissione, venisse pronunziata la nullità del procedimento al fine di assicurare l'uguaglianza dei sistemi.

Si vorrebbe invocare, in definitiva, il discorso istituito della « presupposizione » per assumere che, conoscendo la facoltà di frazionare i voti, vi sarebbe stata la possibilità di una diversa convergenza dei suffragi, e quindi di un diverso risultato delle elezioni.

Simile eventualità non può essere assunta come elemento rilevante e meritevole di tutela in quanto indifferente per la pubblica amministrazione, nella quale gli organismi professionali si inquadrano come organi di amministrazione indiretta.

Non è lecito, poi, richiamarsi ad istituti che trovano applicazione solo nell'ambito civilistico mentre la disciplina degli effetti della pronuncia del Consiglio di Stato in materia di procedimenti amministrativi complessi è sottoposta al principio, ribadito anche di recente, secondo il quale l'annullamento di tali atti comporta la rinnovazione di quelli soltanto che influiscono direttamente sull'oggetto del

ricorso, senza modificare tutti quei punti che il giudicato non ha toccato o perché non hanno dato luogo ad illegittimità o perché non hanno formato oggetto di censura.

Argomentare, poi, che il principio dell'autotutela imporrebbe il rinnovamento totale delle elezioni si dimostra arbitrario, perché l'annullamento della consultazione verrebbe ad incidere non già su un provvedimento proprio dell'amministrazione, bensì su un procedimento che è espressione dell'autonomia riconosciuta dalla legge agli ordini professionali.

Sulla base di queste premesse, che portano a riconoscere la validità delle elezioni svolte, questo Ministero ha dovuto provvedere, a norma dell'articolo 15, secondo capoverso, del decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 382, a far svolgere elezioni suppletive presso i consigli che non hanno alcun componente nel consiglio nazionale, avendo la maggioranza degli eletti rinunciato a far parte di tale organo dopo la proclamazione dei risultati elettorali. Due dei rinunciatari, dopo la emanazione della decisione del Consiglio di Stato, hanno revocato la loro rinuncia in sede di convocazione del nuovo consiglio nazionale, tuttora impossibilitato a funzionare per difetto di componenti. La revoca si è dimostrata ammissibile in quanto le relative dichiarazioni non furono né prodotte né portate a conoscenza dei presenti da parte del presidente del consiglio nazionale uscente, in sede di insediamento del nuovo consiglio, mentre delle stesse l'organo destinatario avrebbe dovuto quanto meno prendere atto in quanto l'elezione comporta uno *ius ad officium* collegato con il diritto potestativo del soggetto all'accettazione e la rinuncia richiede, per la sua validità, il perfezionamento attraverso l'adesione, sia pure implicita, dell'organo collegiale interessato.

Si deve escludere pertanto che sussista la lamentata disparità di sistemi nello svolgimento delle elezioni in argomento dato che non può essere ritenuto illegittimo il sistema seguito per la prima parte della consultazione, mentre per le elezioni suppletive questo Ministero si è premurato di chiarire la facoltà riconosciuta, come detto sopra, ai singoli consigli, di frazionare i propri voti ove ciò sia possibile.

Non è esatto che per tali elezioni sia stato stabilito un termine di 13 giorni perché la circolare che fissava le consultazioni entro il 20 giugno 1972 è stata inviata il 24 maggio ultimo scorso; il lungo periodo di proroga dei poteri del consiglio nazionale uscente, rimasto

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1972

in carica per l'impossibilità di funzionamento del nuovo organo, e l'esigenza di porre fine ad una situazione di incertezza, hanno consigliato d'altronde di procedere senza ulteriore indugio alla consultazione integrativa senza attendere la pronuncia definitiva del Consiglio di Stato in merito alla posizione del candidato della Toscana, la cui elezione non è stata presa in considerazione dalla commissione ministeriale perché effettuata, secondo le risultanze della comunicazione ufficiale, fuori del periodo consentito.

Il consiglio interessato ha inviato a questo Ministero copia notarile del registro dei propri verbali per dimostrare di essere incorso in errore nel comunicare la data della consultazione, tenuta in effetti — si sostiene — nel rispetto dei termini. Sulla specifica impugnativa, riunita alle precedenti, il Consiglio di Stato si è riservato di decidere dopo l'acquisizione di tale documento, che la parte non aveva allegato al proprio ricorso e che è stato subito trasmesso da questo Ministero.

L'eventuale accoglimento della impugnativa, comunque, resta limitato alla inclusione di tale candidato nella graduatoria degli eletti, in forza di un meccanismo automatico che non spiega influenza sul procedimento per la formazione dell'organo, ma limita i suoi effetti alla composizione dello stesso, aprendo la via ad una possibile redistribuzione delle cariche in seno al consiglio nazionale, una volta definita anche tale questione.

Si deve concludere, dunque, che, alla luce della decisione del Consiglio di Stato citata e delle disposizioni di legge che disciplinano la materia, non si può ravvisare alcuna violazione della condizione di parità fra i vari ordini nell'espressione del voto e che legittimamente, pertanto, si è disposta la consultazione suppletiva per reintegrare i componenti del nuovo consiglio nazionale venuti meno per fatto volontario.

PRESIDENTE. L'onorevole Azzaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AZZARO. Non ho molto da aggiungere, signor Presidente, a quanto ho esposto nell'interrogazione; debbo soltanto dire che mi duole vivamente di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta del Governo. Mi sia permesso, anzi, di dichiararmi stupefatto per l'aver il Governo acquisito di peso questa risposta burocratica presentata da coloro i quali, in sede di elezione generale, hanno compiuto questa che è una grave e propria offesa alla democrazia.

Il Ministero — come del resto ha confermato l'onorevole sottosegretario che ha risposto all'interrogazione — aveva predisposto delle elezioni per il rinnovo del consiglio nazionale dell'ordine degli architetti, i quali sono dei liberi professionisti, stabilendo alcune regole alle quali gli elettori architetti avrebbero dovuto attenersi, pena la nullità delle elezioni.

Ma gli architetti romani, invece, non si sono attenuti a queste regole, signor Presidente; e, ciò nonostante, il Consiglio di Stato ha ritenuto legittimo il loro comportamento. Non c'era niente di straordinario: il Ministero aveva sbagliato per vent'anni ad emanare delle direttive; tuttavia gli architetti che avevano votato per il rinnovo del consiglio hanno dovuto constatare che alcuni loro colleghi — gli architetti romani — non si erano attenuti a quelle direttive che pure erano considerate valide, pena la nullità delle votazioni. Ma il Consiglio di Stato, come ho detto, ha ritenuto legittimo il comportamento di queste persone.

Cosa avrebbe dovuto fare, a questo punto, il Ministero? Se era legittimo il comportamento degli architetti romani in contrasto con le norme emanate dal Ministero, allora evidentemente dovevano essere illegittime quelle disposizioni ministeriali. Gli altri architetti, comunque, non sono stati posti nelle stesse condizioni di quelli romani. È questo il punto — non burocratico, ma politico — che offende la democrazia. Non è possibile che degli architetti, i quali debbono stabilire qual è la maggioranza che governerà il loro consiglio, dipendano da una lunghissima dissertazione pseudogiuridica, che non so poi fino a qual punto sia del tutto esatta.

Gli altri architetti eletti, sorpresi dal comportamento del Consiglio di Stato, non si sono voluti presentare, non ritenendo ammissibile che i loro colleghi romani avessero in seno al consiglio nazionale una rappresentanza superiore a quella degli altri architetti, e considerando questa una prepotenza. Su undici rappresentanti eletti se ne sono presentati solamente tre, e si badi che la mancata presentazione comportò la non proclamazione del consiglio dell'ordine, rendendo pertanto invalide le elezioni; successivamente due degli otto architetti che non si erano presentati rinunciarono a questa loro presa di posizione. Ebbene, il Ministero ha ritenuto valida l'elezione di questi ultimi due consiglieri.

V'è ancora da aggiungere che il rappresentante del consiglio di Toscana inviò il verbale contenente i risultati delle avvenute elezioni; ma la dattilografia sbagliò, e scrisse 8 anziché

18. Poiché vi erano 10 giorni di intervallo, quella elezione è stata considerata nulla. Immediatamente dopo, lo stesso consiglio dell'ordine ha fatto rilevare che in base al verbale originale si poteva constatare che le elezioni erano state fatte l'8 e non il 18; ma quel documento non è stato mandato dal Ministero al Consiglio di Stato, che ha sospeso la convalida dell'elezione del rappresentante della Toscana poiché mancava quel documento che ha dovuto richiedere. Il Consiglio di Stato ha quindi emanato una sentenza in cui ha ritenuto legittimo il comportamento degli architetti romani, mentre per i rappresentanti della Toscana non ha potuto decidere in mancanza di quel documento.

Mi spiace dover interrompere l'esposizione di questi fatti per rimanere entro i limiti di tempo regolamentari, e di non poter difendere in maniera esauriente in questo libero Parlamento — come sarebbe opportuno fare — gli interessi degli architetti, liberi professionisti che hanno il diritto di esprimersi come credono.

Ritengo lesivo della legalità democratica il comportamento del Ministero, comportamento che è stato ribadito anche in questa occasione. Credo che la cosa non si fermi qui e spero che la questione non si sviluppi in maniera tale da ledere il prestigio delle nostre istituzioni. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Riccio Pietro, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se sia a conoscenza della grave situazione esistente alla pretura di Oristano dove può avvenire, ad esempio, che un cittadino tratto in arresto per reato di competenza pretoria, in data 28 giugno 1972, alla data odierna (ore 18 del 3 luglio) non risulti ancora interrogato, e quali iniziative intenda prendere in proposito » (3-00076).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

FERIOLI, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Alle ore 8,10 di mercoledì 28 giugno 1972 i carabinieri di Oristano, a seguito di segnalazione telefonica, sorprende- vano in luogo pubblico, all'incrocio tra la via Manzoni e il viale San Martino di detta città, tale Pilloni Antonio nell'atto in cui compiva atti osceni sulla propria persona. Provvedevano, pertanto, al suo arresto immediato e, dopo aver redatto il prescritto verbale, traducevano il Pilloni nelle locali carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria competente. Il predetto verbale di arresto ve-

niva in giornata trasmesso alla locale procura della Repubblica la quale, il giorno successivo 29 giugno (giovedì), lo trasmetteva per competenza alla pretura in sede. Il pretore, impegnato ogni giovedì nell'udienza penale, richiedeva il giorno successivo, venerdì 30 giugno, il certificato penale del detenuto, e contemporaneamente informava il difensore di fiducia dell'imputato che l'interrogatorio di quest'ultimo sarebbe avvenuto quando fosse pervenuto il rapporto giudiziario. Questo documento, unitamente al certificato penale del denunciato, veniva trasmesso sabato 1° luglio dalla procura alla pretura, che tuttavia lo riceveva materialmente la mattina di martedì 4 luglio 1972. In questo stesso giorno il pretore provvedeva in presenza del difensore all'interrogatorio dell'imputato, cui contestualmente concedeva la libertà provvisoria, seguita dall'immediata scarcerazione. Sono in corso accertamenti per accertare e valutare, ai fini di eventuali misure disciplinari, la responsabilità del ritardo con cui detto rapporto giudiziario è pervenuto alla pretura.

L'episodio descritto ha costituito, per altro, un caso isolato nell'attività giudiziaria della pretura di Oristano; esso pertanto non è collegabile alla « grave situazione esistente alla pretura di Oristano » che è stata denunciata dall'onorevole Riccio e che, comunque, corrisponde, per obiettive circostanze, alla realtà. Dopo il trasferimento al tribunale di Oristano del pretore dottor Filomeno Di Leonardo — avvenuto nel marzo di quest'anno — non è stato possibile provvedere alla sua sostituzione, per cui l'unico magistrato, dottor Ciriaco Manca, rimasto in servizio, ha dovuto sopperire a tutte le gravose necessità dell'ufficio nei vari settori (udienze penali e civili, istruttorie penali e civili, volontaria giurisdizione, attività elettorale, ecc.). Inoltre, dal 22 febbraio 1972, detta pretura può disporre soltanto di due funzionari di cancelleria (di cui uno, donna, svolge orario ridotto di servizio — quattro ore giornaliere — data la sua condizione di madre che allatta un bambino) e di una dattilografa.

Ciò nonostante, per lo spirito di sacrificio del magistrato e dei suoi collaboratori, tutti gli affari civili e penali sono stati tempestivamente trattati.

Sono state pronunciate, nel primo semestre di quest'anno, 119 sentenze penali, un notevole numero di decreti penali e di sentenze istruttorie, parecchie sentenze civili e numerosi provvedimenti di volontaria giurisdizione.

La situazione si è aggravata con il trasferimento, già avvenuto, del dottor Manca al tribunale di Oristano.

A reggere la pretura è rimasta la dottoressa Grazia Corradini, uditore giudiziario, cui sono state, solo di recente, conferite le funzioni, e che pertanto potrà rendere al meglio delle sue possibilità dopo il necessario periodo di esperienza e di pratica concreta.

Sono note, per altro, le difficoltà di aumentare, nello stato attuale delle cose, il numero dei magistrati, dei cancellieri e del personale ausiliario.

Se il Parlamento troverà il modo di accelerare l'approvazione dei più importanti provvedimenti di riforma del settore della giustizia si potrà far fronte ad una delle fondamentali istanze dello Stato democratico.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietro Riccio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RICCIO PIETRO. Non posso dichiararmi soddisfatto. Vi possono infatti essere ritardi nell'invio di rapporti, però l'onorevole sottosegretario nella sua risposta ha confermato che i carabinieri hanno provveduto, nella stessa giornata dell'arresto di Antonio Pilloni, a trasmettere il relativo rapporto alla procura della Repubblica, che lo ha ricevuto il giorno successivo, cioè il 29 giugno scorso. E dal 29 giugno al 4 luglio questa persona, che doveva essere immediatamente scarcerata, come poi è avvenuto non appena finalmente si è proceduto al suo interrogatorio, ha continuato a languire in carcere.

Nel considerare questi episodi, è necessario valutare che nella fattispecie si tratta è vero di un certo Antonio Pilloni sconosciuto a tutti, ma potrebbe capitare la stessa cosa a un qualunque cittadino che venga tratto in arresto. Il Pilloni è rimasto in carcere per otto giorni e, per la circostanza, sono state violate — non già da parte degli organi di polizia — non solo precise disposizioni di legge, ma anche elementari principi morali.

L'onorevole sottosegretario ha detto che il pretore stava trattando in quei giorni altre cause. Questo non è vero! Potete fare tutti gli accertamenti che volete, da essi emergerà che questo non è vero. La verità è che il pretore è stato assente dalla sede dal 28 giugno fino al giorno in cui ha proceduto all'interrogatorio del Pilloni. So bene che il Governo non può agire nei confronti del magistrato come nei confronti della polizia giudiziaria. Ma, se un magistrato viola diritti fondamentali di un cittadino (e poiché tutti i cittadini sono eguali di fronte alla legge), se la Costituzione non consente che nei confronti del magistrato si

possa comunque agire, ebbene si riveda la Costituzione, perché prima di tutto, prima della salvaguardia della dignità del magistrato, bisogna salvaguardare i diritti dei cittadini, di ogni individuo che viva in questa Italia libera e democratica. Ogni individuo, seppur derelitto, anche se abbia compiuto su di sé atti innominabili, ha diritto al rispetto della sua libertà. Quando lo si interroga, quando lo si giudica, non si compie nei suoi confronti alcun atto di cortesia: si adempie semplicemente un dovere che, prima che giuridico, è morale. E se la Costituzione — ripeto — non consente che il magistrato sia chiamato a rispondere del suo operato, si modifichi la Costituzione, si arrivi alla responsabilizzazione del magistrato, perché questo postula la democrazia, in modo che si realizzi veramente l'uguaglianza tra tutti i cittadini.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Raicich, al ministro dell'interno, « per conoscere — premesso che risponde a verità quanto riportato su *La Nazione* di martedì 8 agosto 1972, pagina 6, e già più volte denunciato da vari studiosi alla pubblica opinione, riguardo alla situazione di confusione e di caos in cui si trova l'archivio storico del comune di Firenze (archivio la cui importanza è in questa sede inutile sottolineare) — perché il ministro dell'interno non si è avvalso di quanto stabilito dall'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, in merito alla inadempienza degli enti agli obblighi loro posti dagli articoli 30 e 31 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica, disponendo il deposito negli archivi di Stato del materiale documentale di cui sopra; quali iniziative il competente sovrintendente archivistico intende assumere nell'immediato per concorrere alle iniziative assunte dall'amministrazione comunale di Firenze, sia pure in grave ritardo, sia per quanto riguarda il reperimento dei locali, sia per quanto riguarda l'ordinamento del materiale, in modo da porre quanto prima gli studiosi in grado di usufruire per il loro lavoro della consultazione di atti e documenti di così rilevante interesse storico » (3-00269).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SARTI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Espongo brevemente come risulta essere suddiviso l'archivio storico del comune di Firenze, la cui importanza — come giustamente afferma l'onorevole Raicich — non può essere sottaciuta.

Vi sono 1.595 pezzi (tra buste, filze, volumi e registri) custoditi presso il deposito denominato « del Porcellino » (sopra le logge del Mercato nuovo), contenenti atti delle comunità e del comune di Firenze dall'anno 1782, atti delle comunità soppresse nel 1865 e aggregate a Firenze, a partire dal 1532, e atti dei comuni soppressi nel 1929 (Peretola, Brozzi, eccetera).

Nel complesso sono in buono stato di conservazione e sistemati su scaffalature metalliche e, sebbene non completamente ordinati, sono utilizzabili ai fini della consultazione. Di tali documenti esiste un inventario sommario, compilato nel 1961.

Vi è poi un secondo gruppo di 692 pezzi (sempre tra buste, filze, volumi e registri) componenti il cosiddetto « archivio storico », degli anni 1782-1865, che costituiscono la parte più importante della documentazione della comunità di Firenze. Contrariamente alle notizie riferite da *La Nazione* nell'articolo dell'8 agosto 1972, citato dall'onorevole Raicich, tali atti furono depositati, dopo l'alluvione del novembre 1966, presso la sovrintendenza archivistica per la Toscana, che li ha sottoposti a un accurato restauro, e presso la quale sono tuttora ben conservati. Gli atti sono dotati di un inventario a stampa compilato nel 1918, che non è più completamente rispondente, come è ovvio, all'attuale consistenza di essi, a causa delle perdite verificatesi durante la predetta alluvione.

Vi è infine un terzo fondo, conservato nel museo « Firenze com'era », costituito da 266 pezzi del periodo 1865-1895, relativo all'attività urbanistica di Firenze capitale e degli anni successivi.

Queste indicazioni non consentono di affermare che i fondi antichi del comune di Firenze, ancorché bisognevoli di inventari più aggiornati, si trovino in stato di caos e di disordine. Il problema principale — del resto l'onorevole Raicich lo mette in evidenza nella sua interrogazione — è piuttosto quello di reperire locali idonei, in cui si possa riunire la cosiddetta « sezione separata di archivio », come previsto dall'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409; il che è stato già più volte suggerito agli amministratori comunali di Firenze dalla sovrintendenza archivistica per la Toscana.

Allo stato attuale delle cose, pertanto, non si ritiene che esistano i presupposti, indicati nell'articolo 33 del decreto citato, per disporre il deposito coattivo degli anzidetti fondi.

Anche recentemente il sovrintendente archivistico per la Toscana ha avuto contatti con l'amministrazione civica per l'esame della situazione dell'archivio storico comunale e non mancherà di continuare a prestare la propria collaborazione e consulenza per la soluzione dei relativi problemi di sistemazione, riordinamento e inventariazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Raicich ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAICICH. Signor Presidente, non posso dirmi soddisfatto della risposta fornita dal Ministero dell'interno per le ragioni che ora esporrò e che credo risaltino chiaramente anche ai colleghi.

Mi riferisco, in primo luogo, alla divisione in locali separati di fondi della stessa età. In secondo luogo, vi è il fatto che il primo fondo, quello « del Porcellino », è praticamente irraggiungibile da parte degli studiosi e, nonostante le assicurazioni dell'onorevole sottosegretario, non è consultabile; le scaffalature possono anche essere metalliche, ma nelle scaffalature metalliche il disordine è disordine come in quelle lignee. Non è quindi consultabile.

Lo stato reale, perciò, è di disordine e soprattutto di inagibilità per chiunque abbia bisogno, per ragioni di studio, di consultare una documentazione particolarmente preziosa, che si riferisce anche a uomini politici di prima qualità e verso i quali l'interesse storico specie in questi ultimi decenni si è rivolto con particolare attenzione, quali il Ricasoli, il Peruzzi, Pasquale Villari, le cui carte vanno col tempo smarrendosi non solo (anche se questa è una parte da non sotto-cedere) per i guasti provocati dall'alluvione del 1966, ma anche per l'incuria, per la mancanza di personale addetto, per la mancanza di una sala di studio dove sia possibile consultare i documenti.

Il tempo a mia disposizione è limitato e non voglio ricordare ai colleghi e al sottosegretario Sarti, che queste cose le conosce, i suggerimenti che il professor Augusto Campana e la commissione Franceschini fornivano in merito agli archivi locali e gli obblighi che quasi nello stesso anno, nel 1963, il decreto del Presidente della Repubblica poneva. L'ottimismo cauto anche della sovrintendenza archivistica della Toscana credo che derivi soprattutto da uno stato di necessità dato che la stessa sovrintendenza ha da curare i guai naturali e storici dell'archivio di Stato di Fi-

renze che non potrebbe neanche accogliere i depositi comunali.

Ecco dunque che la responsabilità del Ministero dell'interno sia per la tutela e i suoi compiti d'ufficio nei confronti dell'amministrazione comunale sia per i compiti che ha nei confronti degli archivi, è venuta meno su due fronti. Non saranno certamente mancate sollecitazioni all'amministrazione comunale di Firenze e alla sovrintendenza archivistica della Toscana, certo si è che tuttora un patrimonio storico di un secolo e mezzo, particolarmente ricco e interessante per la storia dell'economia e della cultura, è praticamente inagibile. Infatti, anche gli inventari esistenti, ad alcuni dei quali ha fatto riferimento l'onorevole Sarti, risalgono a 50 anni fa e, a parte che sono sommari, non corrispondono assolutamente alle esigenze degli studi moderni.

Non mi limito quindi alla semplice dichiarazione di insoddisfazione; raccomando invece al Ministero dell'interno non già un generico interessamento, ma un concreto intervento, anche con le opportune iniziative legislative, per tradurre in atto quei suggerimenti che, a suo tempo, sul patrimonio archivistico, la relazione Franceschini sottopose all'attenzione di tutti noi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole di Nardo, ai ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere quali provvedimenti ritengono di adottare a carico del responsabile della civica amministrazione di Anacapri, che, indebitamente reagendo ad una legittima manifestazione di sciopero da parte del personale dipendente, ha, a spese dell'amministrazione stessa, stampato e fatto affiggere nel comune un elenco nominativo dei dipendenti come innanzi reclamanti i loro diritti con a fianco di ognuno, demagogicamente e speculativamente indicate, le retribuzioni annue percepite, argomento questo di indubbio riserbo di una civile civica amministrazione, con ciò, indubbiamente artatamente speculando, diffamandoli alla opinione dei più superficiali ed additandoli all'odio dei meno retribuiti e dei disoccupati. E il caso di rilevare che il comportamento innanzi citato, oltre ad avere violato il dovere giuridico di relativo riserbo dell'amministrazione circa la retribuzione dell'uno o dell'altro dei suoi dipendenti, ha attuato una scriteriata quanto furbesca disparità di trattamento fra i dipendenti comunali, ha violato le regole del gioco sindacale, ha preteso di introdurre in Italia un vero

e proprio criterio di ricatto al diritto-dovere del lavoratore di difendere con la legittima arma dello sciopero i miglioramenti retributivi dovutigli salvo il rischio di vedersi allegramente indicato alla poca scienza e superficialità di un non informato lettore di un pubblico bando come un qualsiasi profittatore della cosa pubblica » (3-00114).

Poiché l'onorevole di Nardo non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Caradonna, ai ministri dell'interno e degli affari esteri, « per conoscere quale autorità, nel corso degli ultimi dieci anni, ha rilasciato e rinnovato il passaporto per l'estero al signor Giacomo Marozzi, titolare di una agenzia turistica in Roma e gestore di autolinee da e per le Puglie, colpito da mandato di cattura perché implicato nell'attività della banda di falsari " Alberto Diaz ", che riforniva i documenti di riconoscimento e finanziava pericolosi gruppi di eversori marxisti, le cui gesta sono tristemente note in Italia ed all'estero » (3-00136).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SARTI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Giacomo Marozzi, munito di passaporto rilasciatogli dalla questura di Roma il 19 novembre 1963, per tre anni e per i paesi europei ed extraeuropei consentiti, in data 13 novembre 1969 presentava istanza di ulteriore rinnovo.

Poiché non risultavano elementi ostativi, il documento veniva rinnovato per cinque anni e per i paesi i cui governi sono riconosciuti dal Governo italiano.

Solo successivamente, e cioè il 28 giugno 1972, la divisione di polizia giudiziaria della locale questura, a richiesta del nucleo investigativo dei carabinieri di Roma, iscriveva nel bollettino delle ricerche il Marozzi, perché colpito da ordine di cattura emesso il 22 giugno 1972 dalla procura della Repubblica di Roma per associazione a delinquere, falsificazione, introduzione nello Stato e spendita di monete falsificate, falsità materiale commessa da privato, falsità in cambiali ed altri titoli di credito, falsa attestazione su propria identità personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Caradonna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARADONNA. Non posso dichiararmi soddisfatto, onorevole sottosegretario, perché, se

non ho male compreso, non è stata data risposta alla parte della mia interrogazione nella quale si domandava quale autorità avesse rilasciato il passaporto al Marozzi. Era forse la questura di Bari?

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Come ho detto nella mia risposta, si trattava della questura di Roma, in quanto il Marozzi risiedeva nella capitale.

CARADONNA. Ne prendo atto, onorevole sottosegretario. Si tratta comunque di un aspetto marginale della questione, in quanto il vero problema era ed è quello di stabilire quali rapporti intercorressero fra il Marozzi ed un'alta personalità politica della democrazia cristiana. Tale riferimento è stato comunque cancellato dal testo dell'interrogazione perché la Presidenza della Camera, con un cortese invito al quale ho aderito, mi ha chiesto di togliere dall'interrogazione la parte che riguardava appunto i rapporti fra il Marozzi e questa personalità politica.

Prescindendo da tale aspetto della questione — che non emerge, per le ragioni dianzi indicate, dall'attuale testo dell'interrogazione — resta il fatto che già nel periodo in cui gli venne rilasciato il passaporto il Marozzi andava conducendo una attività che non si traduceva soltanto nella falsificazione di monete straniere o di documenti ma era diretta a sovvenzionare, con questi sistemi, pericolosi gruppi di eversori marxisti e di terroristi.

Ancora una volta il Governo vuole evidentemente lavarsene le mani, per non approfondire questioni che sono particolarmente scottanti in un periodo in cui si mira ad intrecciare le « piste rosse » con le « piste nere ». Non vorrei che ciò dovesse significare che vi siano anche delle « piste bianche »: potrebbe essere forse questa la chiave del mistero che circonda tante strane vicende che accadono oggi in Italia...

A questo proposito, onorevole sottosegretario, devo preannunziarle un'interrogazione, rivolta al ministro dell'interno, che mi riservo di presentare oggi stesso, in relazione a quanto pubblicato dalla rivista *Panorama*. Tale interrogazione mira ad appurare se è vero che il ministro dell'interno ha ricevuto documenti che riguardano tra l'altro un parlamentare democristiano, documenti che comproverebbero un suo presunto tentativo di colpo di Stato. Si chiede poi perché il ministro non abbia ritenuto di dover procedere contro gli autori del falso, se di falso di trat-

ta, e di smentire agli occhi della opinione pubblica un tentativo di disinformazione e anzi di provocazione che dovrebbe essere colpito e di fronte al quale il Ministero dell'interno non può far finta di non vedere e di non sentire. (*Commenti del deputato Romualdi*).

Per queste ragioni mi dichiaro insoddisfatto della risposta data alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Flamigni, Tortorella Aldo, Giadresco, Jacazzi e Raucci, al Presidente del Consiglio dei ministri, « perché riferisca in merito alle irregolarità verificatesi nella trasformazione in succhi delle pere ritirate dal mercato per conto dell'AIMA e destinati alla beneficenza, irregolarità che hanno comportato gravi rischi per la salute di tanti cittadini, specie vecchi e bambini bisognosi di assistenza. In particolare gli interroganti chiedono di conoscere: 1) se vi è stata completa regolarità nello svolgimento di tutte le operazioni previste dalla gara pubblica, indetta il 6 agosto 1971, ai sensi di norme comunitarie, per l'aggiudicazione delle operazioni di trasformazione in succo di pere ritirate dal mercato; 2) se risulta vero che da parte del consiglio di amministrazione dell'AIMA, presieduto dal ministro dell'agricoltura, si sarebbe osservato un trattamento di favore nei riguardi della ditta IDAC Foods; 3) i quantitativi complessivi di pere che ogni singola industria di trasformazione partecipante alla gara ha richiesto al presidente dell'AIMA; i quantitativi giornalieri che ogni offerente era in grado di ritirare dai centri di raccolta e che doveva indicare secondo i bandi di gara; i prezzi offerti da ciascun partecipante; 4) per quali motivi l'assegnazione dei quantitativi è avvenuta per il 72 per cento a favore della ditta IDAC Foods, mentre una serie di altre ditte dell'Emilia-Romagna come la Cesenate, l'Alafrutta, la Valfrutta, la Calpo, la Colombani, i cui stabilimenti sono ubicati assai più vicino ai centri di ritiro, hanno ottenuto quantitativi da trasformare in misura inferiore alle richieste; 5) quali misure sono state disposte dal ministro dell'agricoltura, nella sua qualità di presidente dell'AIMA ed in ottemperanza a quanto stabilito dal bando di gara, per controllare che anche la ditta IDAC Foods provvedesse alla trasformazione delle pere per ottenere " un succo idoneo al consumo alimentare diretto, fabbricato in conformità alle vigenti prescrizioni igienico-sanitarie e con le caratteristiche indicate nell'offerta e confezionato secondo le indicazioni contenute nella of-

ferta stessa"; 6) le ragioni per le quali il ministro dell'agricoltura non ha provveduto a dichiarare risoluto il rapporto con la ditta IDAC Foods, in conformità con quanto stabilito dal bando di gara, quando l'aggiudicatario non ottemperava ai suoi obblighi; 7) se risulta che la ditta IDAC Foods, nella impossibilità di trasformare in tempi brevi gli enormi quantitativi di pere assegnati dall'AIMA, procedeva ai ritiri con molto ritardo, effettuava lunghi trasporti con mezzi privi di celle frigorifere e ricorreva all'uso di sostanze solforose, proibite dalla legge, per arrestare il processo di fermentazione della frutta; 8) se risulta che il deterioramento dei succhi di frutta è stato determinato dall'uso di sostanze proibite dalla legge da parte della ditta IDAC Foods. Per conoscere quali provvedimenti intende prendere » (3-00275).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

VENTURI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Si ritiene anzitutto di dover precisare che le operazioni di trasformazione in succo — alle quali si riferiscono gli onorevoli interroganti — hanno avuto per oggetto quantità di pere ritirate dal mercato dalle organizzazioni dei produttori agricoli e destinate dall'AIMA a tale trasformazione, secondo le norme dei regolamenti della Comunità economica europea, al duplice fine di aumentare le più utili destinazioni del prodotto, evitando la distruzione del medesimo, e di assicurare alla destinazione assistenziale la maggiore quantità possibile allo stato fresco ed allo stato conservato.

Gli onorevoli interroganti segnalano genericamente irregolarità verificatesi nella trasformazione delle pere in succo e rischi derivati alla salute dei beneficiari. Ebbene, che inconvenienti si siano verificati non può ignorarsi, ma è quanto meno azzardato attribuirli ad irregolarità nella trasformazione, mentre sono ancora in corso accertamenti, sia in sede giudiziaria, sia da parte dei laboratori provinciali di igiene e profilassi all'uopo interessati dalle prefetture su richiesta dell'AIMA al Ministero dell'interno.

Le operazioni di trasformazione di pere in succo destinato a fini assistenziali sono state commesse dall'AIMA sia nel corso della campagna 1970-1971, sia nel corso della successiva campagna 1971-1972.

Nella campagna 1970-1971 una prima commessa fu effettuata a favore della società IDAC

Foods di Mondragone, mediante aggiudicazione di complessivi quintali 2.500 (realizzata soltanto per complessivi quintali 2.498,40 di pere) nella prima (giorno 9 settembre 1970) delle pubbliche gare indette con bando, capillarmente diffuso, del 27 agosto 1970 in base alle norme del regolamento CEE n. 1560/70 del 31 luglio 1970 ed alle condizioni di produzione del succo consigliate dalla sezione sperimentale per l'industria delle conserve alimentari di Parma. A tale gara parteciparono cinque ditte: ALA-Frutta di Alfonsine (Ravenna); CAS di Castagnaro (Verona); IDAC Foods di Mondragone (Caserta); SIPS di Longiano (Forlì); Valfrutta di Cotignola (Ravenna), con n. 10 offerte, di cui tre della società IDAC Foods con prezzi compresi fra lire 17.000 e lire 17.400 per quintale di pere, mentre i prezzi offerti dalle altre ditte partecipanti oscillarono fra lire 18.500 e lire 19.784 per quintale di pere da trasformare. Tali offerte erano al netto degli ulteriori prezzi richiesti per il magazzinaggio e lo svincolo del succo prodotto.

Sopravvenuto il regolamento CEE numero 1886/70 del 18 settembre 1970, che autorizzava l'affidamento di commesse di lavorazione anche a trattativa privata, l'AIMA si avvale anche di questo mezzo, in relazione all'urgenza di provvedere in un momento di più massicci ritiri di prodotto dal mercato da parte delle organizzazioni dei produttori ed all'esito deludente della prima gara pubblica, stante l'elevatezza dei prezzi chiesti dai concorrenti. Alle trattative furono ammesse le ditte che avevano partecipato alla gara e furono positivamente concluse nell'ottobre 1970 con la predetta società IDAC Foods, nonché con la società ALA Frutta di Alfonsine (Ravenna) e con la società Valfrutta di Cotignola (Ravenna), per le quantità con ciascuna di esse convenute.

Nelle successive gare del 29 settembre 1970, 19 ottobre 1970 e 9 novembre 1970, nonostante la larga partecipazione di ditte alle medesime, non si fece luogo ad aggiudicazione, soprattutto per la circostanza che nessuna delle numerose offerte (complessivamente oltre 70) risultò migliore del prezzo convenuto a trattativa privata.

Le quantità di pere lavorate nella campagna furono di quintali 23.503,76 per la società IDAC Foods, di quintali 4.500 per la società ALA-Frutta e di quintali 200 per la società Valfrutta, per complessivi quintali 45.245,08 di succo di pere prodotto, che, previo esito positivo di collaudo qualitativo eseguito dai laboratori provinciali di igiene e profilassi ri-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1972

spettivamente di Caserta e di Ravenna, furono posti a disposizione del Ministero dell'interno per la distribuzione gratuita a persone ed enti aventi diritto alla pubblica assistenza secondo la legislazione nazionale.

Nel corso del consumo da parte dei numerosissimi beneficiari, sparsi in tutte le province italiane, non vennero segnalati inconvenienti di sorta sulla rispondenza del succo al consumo alimentare diretto, sia per il prodotto confezionato in barattoli, sia per quello confezionato in contenitori di vetro.

In modo analogo si è operato nel corso della campagna 1971-1972 per parte di quantità di pere ritirate dal mercato dalle stesse organizzazioni dei produttori agricoli.

In detta campagna, sia per gli assai favorevoli risultati conseguiti nella precedente esperienza, sia per avviare la massima possibile quantità di frutta ritirata dal mercato ad utilizzazione umana, le quantità di pere destinate dall'AIMA alla trasformazione in succo furono più consistenti e precisamente quintali 103.820,06.

Per tale quantità, l'affidamento delle operazioni di trasformazione fu effettuato, a norma dei regolamenti della Comunità economica europea, sia mediante trattativa privata, tempestivamente autorizzata con regolamenti CEE n. 1557/71 del 19 luglio 1971, sia mediante aggiudicazione in pubbliche gare, indette con bando del 6 agosto 1971 uniformato alle prescrizioni del citato regolamento CEE numero 1560/70 del 31 luglio 1970.

Anche in questa occasione le condizioni di affidamento delle lavorazioni, per quanto attiene alle caratteristiche del prodotto, furono identiche — sia per le commesse a trattativa privata, sia per le commesse conferite mediante aggiudicazione — a quelle prescritte nella precedente campagna.

L'uso dei mezzi della trattativa privata e della pubblica gara è stato alternato, in rapporto alla necessità, da un lato, di assicurare tempestivamente la destinazione alle quantità di pere ritirate dal mercato, ed alla esigenza, dall'altro, di conseguire la migliore economia di spesa.

Data l'urgenza di provvedere alla destinazione del prodotto, di cui le organizzazioni dei produttori avevano già iniziato i ritiri nelle more dell'espletamento della prima pubblica gara, il consiglio di amministrazione dell'AIMA, in data 29 luglio 1971, ritenne necessario realizzare immediatamente un esperimento di trattativa, deliberando di invitare alla medesima, mediante comunicazione scritta riportante un apposito schema di commessa

(allegato 1), le seguenti note imprese industriali del ramo:

società cooperativa VOG di Bolzano; ditta Borghi di Porotto; ditta San Giorgio di Casumaro; società Confruit società per azioni di Faenza; società La Cesenate società per azioni di Cesena; società Massalombarda società per azioni di Massalombarda; società cooperativa ALA-Frutta di Alfonsine; società IDAC Foods società per azioni di Mondragone; società Valfrutta società per azioni di Cotignola; società CAS, società per azioni di Castagnaro; società cooperativa CALPO di Ravenna; società cooperativa Colombani Pomposa di Portomaggiore.

Di tali imprese (tra le quali sono comprese tutte quelle ricordate dagli interroganti) la prima comunicò la propria indisponibilità per il tipo di succo proposto, mentre altre non risposero alle richieste dell'AIMA, nonostante avessero stabilimenti ubicati nelle zone dei maggiori ritiri di pere, per cui le trattative poterono in effetti svolgersi con le ultime sette ditte e favorevolmente concludersi soltanto con le ultime sei, al prezzo di lire 17.500 per quintale di pere lavorate (compreso prezzo di svincolo e di magazzino del prodotto per sei mesi) con resa in succo di 1,6 confezionato in contenitori di vetro o di banda stagnata non superiori a litri 1, con caratteristiche qualitative uguali a quelle già prescritte in precedenza e rispondenti ai requisiti igienico sanitari.

Le quantità di pere impegnate a trattativa privata furono notevolmente inferiori a quelle che le imprese interessate si erano dichiarate in grado di poter lavorare, come dal seguente elenco:

Società ALA-Frutta, richiesti quintali 15.000 di pere ed impegnati quintali 6.000; società IDAC Foods richiesti quintali 120.000, impegnati 15.000 quintali; società Valfrutta richiesti 2.000 quintali, impegnati 500 quintali; società CAS richiesti 10.000 quintali, impegnati 2.500 quintali; società CALPO richiesti 5.000 quintali, impegnati 1.000 quintali; società Colombani Pomposa, richiesti 2.000 quintali, impegnati 500 quintali.

Queste ditte poterono ottenere dalle associazioni dei produttori e lavorare tutte le quantità impegnate in commessa, ad eccezione della società IDAC Foods che, rispetto ai quintali 15.000 impegnati, ottenne consegne di prodotto dalle organizzazioni dei produttori per quintali 13.285,65 di pere.

Nella gara successivamente indetta con bando del 6 agosto 1971 e svolta il successivo

27 agosto si ebbe la partecipazione di 6 imprese (La Cesenate con n. 3 offerte per quintali 12.000, IDAC Foods con 51 offerte per quintali 133.000, ALA-Frutta con 3 offerte per quintali 13.000, SIPS con n. 1 offerta per quintali 1.000, CALPO con n. 2 offerte per quintali 10.000 e Valfrutta con n. 1 offerta per quintali 2.000) con complessive n. 61 offerte riconosciute regolari e prezzi di trasporto e trasformazione delle pere, magazzinaggio per sei mesi e svincolo del succo, oscillanti tra un minimo di lire 17.480 ed un massimo di lire 19.268 per quintale di pere lavorate. L'aggiudicazione fu decisa a favore soltanto della società La Cesenate, che offrì l'unico prezzo (lire 17.480/quintale) rientrante nel parametro ritenuto congruo per quintali 12.000 di pere, ed effettivamente realizzata per quintali 5.403,25 di pere consegnate dalle organizzazioni dei produttori.

A seguito del modesto risultato utile della gara, il consiglio di amministrazione dell'AIMA, in data 8 settembre 1971, ritenne opportuno decidere, in considerazione dei massicci ritiri di pere che in quel tempo si andavano verificando e nelle more dell'espletamento della seconda pubblica gara prevista per il 22 settembre 1971, un secondo esperimento a trattativa privata, demandando al direttore generale dell'azienda di condurre la medesima con le ditte che avevano partecipato alla gara del 27 agosto 1971. Le trattative, di cui il consiglio d'amministrazione dell'AIMA prese atto in data 17 settembre 1971, furono celermente e positivamente concluse con le seguenti imprese, al prezzo di lire 17.400 per quintale di pere lavorate, spese di magazzinaggio del succo e di svincolo del medesimo comprese, e per le seguenti quantità:

ALA-Frutta, impegnati 8.000 quintali di pere; CAS, impegnati 2.000 quintali; CALPO, impegnati 4.000 quintali; IDAC Foods impegnati 60.000 quintali.

Tutte queste ditte lavorarono interamente le quantità impegnate in commessa, ad eccezione della società IDAC Foods che, rispetto ai 60.000 quintali impegnati, ottenne dalle associazioni dei produttori, entro i termini stabiliti per il ritiro del prodotto, consegne per quintali 52.394,85 di pere.

Nella successiva seconda gara pubblica, svoltasi il 22 settembre 1971, si ebbe la partecipazione, con offerte valide, di 7 imprese (IDAC Foods con 31 offerte per quintali 79.800, ALA-Frutta con 3 offerte per quintali 6.000, ACE di Cecina con 6 offerte per quintali 20 mila, CALPO con una offerta per quintali

3.000, Confruit con 2 offerte per quintali 2.000, Valfrutta con una offerta per quintali 2 mila, Borghi con una offerta per quintali 3.000) con 45 offerte regolari e prezzi oscillanti da un minimo di lire 16.800 ad un massimo di lire 18.844 per quintale di pere lavorate. L'aggiudicazione fu decisa dal consiglio di amministrazione dell'AIMA a favore della società ACE di Cecina per quintali 20 mila e della società IDAC Foods per quintali 62.800 a prezzi compresi tra lire 16.800 e lire 17.300 per quintale di pere lavorate, ma effettivamente realizzata soltanto per la società IDAC Foods per quintali 8.226,91 di pere consegnanti dalle organizzazioni dei produttori, e ciò in quanto la società ACE di Cecina aveva richiesto pere presso organizzazioni di produttori e circoscrizioni provinciali, prevalentemente della Toscana, dove in quel tempo non si verificarono disponibilità di prodotto.

Come nella precedente campagna 1970-1971, il succo posto a disposizione dell'AIMA dalle ditte interessate, al termine delle lavorazioni afferenti a ciascuna commessa, è stato sottoposto a un duplice controllo: a) controllo quantitativo, eseguito da funzionari dell'AIMA, diretto ad accertare la quantità di succo prodotto, la relativa resa di lavorazione, il contenuto netto medio di ciascun contenitore, nonché l'apposizione sui contenitori stessi delle prescritte indicazioni; b) controllo qualitativo - effettuato dai laboratori provinciali d'igiene e profilassi competenti per territorio, in relazione alla ubicazione dello stabilimento di trasformazione - su campioni prelevati dai funzionari dell'AIMA e diretto ad accertare la rispondenza del succo alle caratteristiche prescritte nelle condizioni di commessa ed ai requisiti di legge per l'idoneità al consumo alimentare diretto.

In tutti i casi, l'esito dei controlli è stato positivo e la quantità complessiva di succo disponibile, al netto dei campionamenti, in quintali 166.372,646, è stata posta a disposizione del Ministero dell'interno per la destinazione agli enti beneficiari, scelti nella propria competenza dal Ministero medesimo.

Sulla base di un piano di distribuzione predisposto dal Ministero dell'interno ed interessante tutte le province italiane, il succo prodotto venne consegnato dalle industrie produttrici alle prefetture destinatarie durante i mesi di marzo, aprile e maggio 1972 e fatto pervenire a cura delle prefetture medesime agli enti beneficiari.

In fase di consumo pervennero all'AIMA, da alcune province, segnalazioni di vizi del prodotto tali da sconsigliarne il consumo ali-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1972

mentare diretto e che in qualche provincia, come Genova, era stata interessata anche l'autorità giudiziaria.

Le segnalazioni di vizi pervenute riguardavano prodotto fabbricato dalla società IDAC Foods di Mondragone, dalla Società ALA-Frutta di Alfonsine e dalla Società CAS di Castagnaro.

La prima segnalazione pervenne dalla prefettura di Ascoli Piceno per prodotto fabbricato dalla Società IDAC Foods in contenitori di banda stagnata ed immediatamente l'AIMA dispose il compimento di indagini dirette ad accertare l'esistenza dei vizi, ai fini dell'adozione dei provvedimenti del caso. Da analisi all'uopo commessa alla stazione sperimentale per l'industria delle conserve alimentari di Parma su campioni estratti dal laboratorio provinciale di igiene e profilassi di Ascoli Piceno e trasmessi dalla prefettura di Ascoli Piceno, risultava un esito favorevole per le caratteristiche chimiche e per le condizioni dei contenitori, ma un esito sfavorevole delle caratteristiche organolettiche, con giudizio conclusivo di inidoneità al consumo alimentare diretto. Circa le cause della qualità difettosa del prodotto, il referto ne ha ritenuto difficoltosa l'individuazione, limitandosi ad avanzare la presunzione che sia stata impiegata frutta non sana, in avanzato stato di maturazione e che si siano seguite tecnologie imperfette nella lavorazione.

Poiché il referto della suddetta stazione sperimentale giungeva contemporaneamente alla segnalazione di vizi relativi a quantità di succo distribuito in provincia di Bergamo prodotto dalla medesima società IDAC Foods e sottoposto ad analisi dal locale laboratorio provinciale di igiene e profilassi, si ritenne opportuno attendere l'esito anche di detta analisi per poter adeguatamente valutare gli effettivi aspetti della situazione, in rapporto alle incertezze emerse nel referto fiduciario della predetta stazione sperimentale circa le cause dei vizi.

Per altro, con lettera del Ministero dell'interno del 19 giugno 1972, veniva comunicato all'AIMA che le ulteriori analisi eseguite ad iniziativa della prefettura di Bergamo avevano permesso di stabilire la commestibilità del prodotto, fatta eccezione per quello eventualmente contenuto in barattoli gonfi o con pareti interne di colore alterato e che, in tal senso, il medico provinciale aveva espresso parere favorevole alla consumazione alimentare del prodotto.

Sopravvenute ulteriori e sia pur generiche segnalazioni di vizi da altre province, inte-

ressanti sia prodotto fabbricato dalla medesima società IDAC Foods, che prodotto fabbricato dalla società ALA-Frutta di Alfonsine e dalla società CAS di Castagnaro, l'AIMA provvedeva a richiedere al Ministero dell'interno, con telegramma del 26 luglio 1972, la temporanea sospensione del consumo in tutto il territorio nazionale del prodotto fabbricato da tutte le imprese assegnatarie delle commesse di lavorazione per conto dell'AIMA, per il compimento di analisi di controllo igienico-sanitarie da parte delle competenti autorità sanitarie provinciali e la ripresa del consumo stesso soltanto a seguito di esito positivo di detti controlli.

Con successivo telegramma in data 5 agosto 1972, l'AIMA chiedeva al Ministero dell'interno la comunicazione dei piani di riparto provinciali con l'indicazione dei singoli enti beneficiari e della quantità di succo assegnata a ciascuno di esso, della relativa ditta produttrice, delle quantità di prodotto fino allora consumate, delle quantità sottoposte a nuova analisi di controllo e delle quantità riammesse al consumo per esito favorevole dell'analisi.

Dalle comunicazioni finora pervenute in proposito dalle prefetture non è dato ancora delineare i concreti aspetti della situazione, in quanto trattasi di comunicazioni in massima interlocutorie, in attesa dell'esito delle analisi di controllo. Intanto, alle prefetture che hanno comunicato, sia pur parzialmente, l'esito delle analisi di controllo negativo, è stato richiesto dall'AIMA di conservare il prodotto a sua disposizione per le constatazioni di rito nei confronti delle ditte produttrici e per l'accertamento delle eventuali responsabilità delle stesse nella trasformazione delle pere in succo.

Nel contempo, sono state cautelativamente mosse dall'AIMA contestazioni generiche nei confronti della società IDAC Foods, della società ALA-Frutta e della società CAS, per le quali sono pervenute segnalazioni di inconvenienti, formulando le più ampie riserve sia per la definizione dei rapporti contrattuali intercorsi, sia per le eventuali responsabilità derivanti dalla perdita del prodotto e dai danni verso gli enti e persone beneficiarie.

Sono state, quindi, adottate le misure che, allo stato, si rivelano necessarie per cautelare la salute dei beneficiari e per l'individuazione delle responsabilità relative ai vizi della merce.

Quanto sopra riferito in generale sulla vicenda contiene anche gli elementi di risposta alle specifiche domande articolate dagli ono-

revoli interroganti, come viene di seguito dimostrato.

Sulla domanda n. 1), la perfetta aderenza dei provvedimenti dell'AIMA alle norme dei regolamenti comunitari consente di riconoscere la completa regolarità, verificata anche dagli organi di controllo, non solo nello svolgimento delle gare indette con bando del 6 agosto 1971 per l'aggiudicazione delle operazioni di trasformazione delle pere ritirate dal mercato dalle organizzazioni dei produttori, ma anche delle commesse di lavorazione affidate a trattativa privata, attraverso le quali anzi è stato possibile conseguire una riduzione dei tempi operativi e una maggiore economia di spesa.

Sulla domanda n. 2), resta smentita l'insinuazione che sia stato praticato un trattamento di favore nei riguardi della società IDAC Foods. È anzi da rilevare che, sebbene lo stabilimento di detta società sia ubicato in zona per la quale la legislazione italiana pone obblighi di preferenza e nonostante i favorevoli risultati della prima esperienza condotta nel 1970-1971 - nel corso della quale anzi detta società si era dichiarata disposta a lavorare, trasformandola poi apprezzabilmente, una varietà di pera (la « passacrassana ») soggetta a forti ritiri e fino allora ritenuta di difficile trasformazione in succhi - l'AIMA, in ossequio al principio di parità di trattamento affermato nella normativa comunitaria per tutti gli stabilimenti nell'area comunitaria, non ha operato discriminazioni di sorta e, semmai, ha contenuto le commesse affidate alla società IDAC Foods, in limiti proporzionalmente maggiori, in rapporto alle richieste di lavorazione formulate, rispetto ad altre imprese del ramo.

Sulla domanda n. 3), oltre a quanto già riferito sullo svolgimento delle due gare indette con bando del 6 agosto 1971, preciso quanto segue:

Gara per la trasformazione di pere in succhi del 27 agosto 1971: sono state presentate n. 67 offerte da dieci ditte, e precisamente tre offerte dalla ditta ALA-Frutta per 13 mila quintali al prezzo di lire 18.076 il quintale, per una quantità giornaliera ritirabile di circa 150-400 quintali; una offerta dalla ditta Borghi per 5 mila quintali ad un prezzo irrisorio; due offerte dalla ditta Calpo per 10 mila quintali al prezzo di lire 18.567 il quintale per una quantità giornaliera ritirabile di circa 400 quintali; tre offerte dalla ditta Cesenate per 12 mila quintali al prezzo di lire 17.480 il quintale per una quantità giornaliera riti-

rabile di circa 300 quintali; ditta Colombani, una offerta per 1.500 quintali ad un prezzo irrisorio; società CONFRUIT, una offerta per 2 mila quintali ad un prezzo irrisorio; IDAC Foods, 51 offerte per 133 mila quintali al prezzo di lire 18.252 il quintale per una quantità giornaliera ritirabile di circa 300-450 quintali; fratelli Pizzinini, tre offerte per 45 mila quintali ad un prezzo irrisorio; SIPS, una offerta per 1.000 quintali al prezzo di lire 19.268 il quintale per una quantità giornaliera ritirabile di circa 200 quintali; Valfrutta, una offerta per 2 mila quintali al prezzo di lire 18.668 il quintale ed una quantità giornaliera ritirabile di circa 300 quintali.

Di tali offerte sono risultate valide: ALA-Frutta, tre offerte per 13 mila quintali di cui giornalmente ritirabili circa 150-400; Calpo, due offerte per 10 mila quintali di cui giornalmente ritirabili circa 400; Cesenate, tre offerte per 12 mila quintali di cui 300 giornalmente ritirabili; IDAC Foods, 51 offerte per 133 mila quintali di cui giornalmente ritirabili 300-450; SIPS, una offerta per mille quintali di cui circa 200 giornalmente ritirabili; Valfrutta, una offerta per due mila quintali di cui circa 300 giornalmente ritirabili. In totale le offerte valide sono risultate 61 per complessivi 171 mila quintali di cui sono stati aggiudicati 12 mila alla Cesenate (il totale richiesto) e lavorati 5.403,25, che costituisce il 45,02 per cento del richiesto.

Gara per la trasformazione di pere in succhi del 22 settembre 1971: sono state presentate n. 53 offerte da 11 ditte e precisamente sei offerte dalla ditta ACE per 20 mila quintali al prezzo di lire 16.900-17.200 per una quantità giornaliera ritirabile di circa 100-200 quintali; dalla ditta ALA-Frutta tre offerte per 6 mila quintali al prezzo di lire 18.776 il quintale per una quantità giornaliera ritirabile di circa 100-200 quintali; dalla ditta Borghi una offerta per 3 mila quintali al prezzo di lire 18.844 il quintale per una quantità giornaliera ritirabile di circa 100 quintali; dalla ditta Calpo una offerta per 3 mila quintali al prezzo di lire 18.060 per una quantità giornaliera ritirabile di circa 400 quintali; una offerta dalla ditta CAS per 2.500 quintali ad un prezzo irrisorio; cinque offerte dalla ditta Cesenate per 18.000 quintali ad un prezzo irrisorio; una offerta dalla ditta Colombani per 1.500 quintali ad un prezzo irrisorio; due offerte dalla CONFRUIT per 2 mila quintali al prezzo di lire 18.810 il quintale ed una quantità giornaliera ritirabile di circa 200 quintali; 31 offerte dalla IDAC Foods per 79.800 quin-

tali al prezzo di lire 17.300-17.500 il quintale per una quantità giornaliera ritirabile di circa 300 quintali; una offerta per 5.000 quintali dalla Massalombarda ad un prezzo irrisorio; una offerta dalla Valfrutta per 2 mila quintali al prezzo di lire 18.810 il quintale per una quantità giornaliera ritirabile di circa 300 quintali. La quantità complessiva richiesta risulta di 142.800 quintali. Di tali offerte sono risultate valide le seguenti 45: ACE, sei offerte per 20 mila quintali di cui 100-200 circa giornalmente ritirabili; ALA-Frutta, tre offerte per 6 mila quintali di cui circa 100-200 giornalmente ritirabili; Borghi, una offerta per 3 mila quintali di cui circa 100 giornalmente ritirabili; Calpo, una offerta per 3 mila quintali di cui circa 400 giornalmente ritirabili; CONFRUIT, due offerte per 2 mila quintali di cui circa 200 giornalmente ritirabili; IDAC Foods, 31 offerte per 79.800 quintali di cui 300 giornalmente ritirabili; Valfrutta, una offerta per circa 2 mila quintali di cui circa 300 giornalmente ritirabili. Il totale richiesto è di 115.800 quintali. Sono stati aggiudicati 11.500 quintali alla IDAC Foods pari al 14,41 per cento della quantità richiesta, di cui sono stati lavorati 8.226,91 quintali pari al 10,31 per cento della quantità richiesta.

Sono, comunque, a disposizione le copie dei verbali di constatazione delle offerte dell'apposita commissione di gara.

Sulla domanda n. 4), oltre a quanto già riferito e precisato anche nelle risposte date alle precedenti domande, è da aggiungere che l'assegnazione delle quantità di pere per la trasformazione in succo è stata effettuata a favore di tutte le ditte indicate dagli onorevoli interroganti, con commesse a trattativa privata o per aggiudicazioni, nei limiti delle richieste presentate e subordinatamente alla congruità del prezzo offerto e, pertanto, non trova giustificazione alcuna l'affermazione secondo cui sarebbero state operate discriminazioni sfavorevoli nei confronti delle ditte la Cesenate, l'ALA-Frutta, la Valfrutta, la Calpo e la Colombani. Vi è semmai da rilevare che queste ultime, pur avendo i loro stabilimenti ubicati assai più vicino ai centri di ritiro delle pere e potendo, quindi, fruire di minori costi di trasporto delle pere stesse, hanno ottenuto le commesse alle stesse condizioni di prezzo della società IDAC Foods.

Sulla domanda n. 5), è da confermarsi che i controlli sul succo di pere prodotto dalla società IDAC Foods sono stati del tutto uguali a quelli eseguiti, a mezzo del competente laboratorio provinciale di igiene e profilassi, nei confronti di tutte le altre ditte asse-

gnate e, cioè, in conformità a quanto prescritto dalle condizioni contrattuali.

Sulla domanda n. 6), è da osservare che, in considerazione dell'esito positivo dei controlli eseguiti, non vi era alcun legittimo motivo per dichiarare risolto il rapporto con la società IDAC Foods. Si deve, semmai, rivedere la definizione dei rapporti intercorsi, non solo con detta società, ma anche con le altre per le quali, come la società ALA-Frutta e la società CAS, sono pervenute segnalazioni di inconvenienti, in rapporto a responsabilità emergenti dagli accertamenti in corso.

Sulla domanda n. 7), è da rilevare che, in base alle norme comunitarie, nessuna remora poteva derivare all'assegnazione dalla distanza tra i centri di ritiro delle pere e gli stabilimenti di trasformazione, i quali avrebbero potuto trovarsi in qualunque luogo della comunità. È, quindi, ovvio che la società IDAC Foods, con stabilimento in Mondragone, dovesse provvedere ad effettuare i lunghi trasporti dai luoghi di ritiro delle pere situati prevalentemente in Emilia. Comunque, dagli atti trasmessi dalle organizzazioni dei produttori, risulta che le consegne delle pere sono avvenute entro i termini stabiliti e che esse hanno riguardato pere appartenenti in prevalenza alla varietà « passacrassana », notoriamente di tardiva maturazione e, quindi, da lavorarsi con la progressione determinata dalle condizioni del prodotto a giudizio tecnico della ditta commissionaria.

Non risulta che la suddetta società abbia fatto uso di antifermantativi per la conservazione delle pere, la cui presenza, per altro, non è stata nemmeno rilevata nelle analisi del succo prodotto.

Sulla domanda n. 8), potrà essere data risposta dopo che siano stati completati gli accertamenti in corso sulle quantità di succo deteriorato e sulle cause del deterioramento, pur dovendosi sottolineare che le analisi finora eseguite non hanno rilevato l'uso, da parte della società IDAC Foods, di sostanze proibite dalla legge.

Circa infine i provvedimenti che la vicenda consiglierebbe di prendere, sembra che — a parte i provvedimenti concretamente già adottati e quelli che l'esito delle analisi renderebbero necessari — l'affidamento di future commesse di trasformazione di frutta in succhi per conto dell'AIMA possa essere opportunamente integrato da specifiche norme atte a realizzare un sistema di condizioni che assicurino ancora maggiori garanzie sulla qualità e conservabilità del succo, nonché per quanto attiene alle operazioni relative ai movi-

menti del prodotto connessi con la distribuzione e con la conservazione del medesimo da parte dei beneficiari, nel periodo intercorrente fra il momento della consegna e quello del consumo.

PRESIDENTE. L'onorevole Flamigni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FLAMIGNI. Per quanto riguarda l'ampiezza della risposta del Governo, posso prendere atto che esso ci ha fornito una serie di dati; debbo però dichiararmi insoddisfatto per quanto riguarda il contenuto e la sostanza della risposta stessa. L'onorevole sottosegretario, in definitiva, ha ammesso che vi sono stati dei vizi nella fabbricazione del prodotto e che sono stati individuati dei barattoli, messi in distribuzione per l'assistenza pubblica, che erano deteriorati. Si tratterà, adesso, da parte dell'autorità giudiziaria, di appurare le responsabilità per quello che è avvenuto. Però, è certo che delle irregolarità si sono verificate; e non è difficile già individuare delle responsabilità da parte dell'AIMA e del Ministero dell'agricoltura per quanto è avvenuto e per le irregolarità che sono state commesse. Infatti, nelle assegnazioni bisogna tener conto di un bando di gara o dei criteri stabiliti per le trattative private non soltanto per ciò che concerne la presentazione delle offerte e, quindi, le assegnazioni in base ai prezzi che siano più convenienti; vi sono anche delle condizioni che sono poste per le operazioni di trasformazione, vi sono obblighi imposti all'aggiudicatario, obblighi che debbono essere fatti osservare da parte degli organi di controllo e, nel caso specifico, da parte dell'AIMA; obblighi che non sono stati osservati. A quanto ci risulta, il Ministero dell'agricoltura e l'AIMA non sono intervenuti in tempo per esercitare quel controllo che avrebbe senz'altro evitato quelle irregolarità sulle quali oggi indaga l'autorità giudiziaria.

Difatti dopo l'assegnazione del lavoro deve naturalmente seguire anche il collaudo e la verifica delle operazioni che sono state poste in gara per cui sappiamo che mentre il bando di gara stabilisce le condizioni per la trasformazione delle pere in succhi idonei al consumo alimentare prodotti in conformità alle vigenti prescrizioni igienico sanitarie, come del resto è stabilito in un bando di gara, la trasformazione in succo deve rispondere a certi criteri. Essa infatti deve essere fatta con il 50 per cento di succo di pere, il 10 per cento di zucchero, il 40 per cento di acqua con acido ascorbico e citrico nelle quantità consentite. Ebbene oggi i laboratori di igiene e profilassi

scoprono che queste disposizioni non sono state osservate, pur risultando dal capitolato, anche se nello stesso capitolato è scritto che si deve consentire in ogni momento agli incaricati dell'AIMA il controllo dei succhi prodotti. Ma questo controllo nei confronti della società IDAC Foods, quella società cioè che oggi è sotto i riflettori della opinione pubblica e sulla quale sta indagando l'autorità giudiziaria, questo controllo dicevo non è stato esercitato. È da rilevare, inoltre, e non è certamente un caso, che si tratta della stessa società che ha potuto beneficiare di maggiori commesse pur trovandosi — lo abbiamo già detto — in una situazione irregolare: e non era del resto una situazione difficile da comprendere perché quando si è di fronte ad una gara che ci si aggiudica in base ai prezzi proposti, può esserci sempre una ditta IDAC Foods che è in grado di proporle leggermente inferiori.

PRESIDENTE. Onorevole Flamigni, il tempo a sua disposizione è già scaduto.

FLAMIGNI. Ho finito, signor Presidente. Volevo soltanto aggiungere che bisogna considerare come il prezzo in queste gare costituisce soltanto uno degli elementi presi in considerazione perché bisogna anche considerare l'incidenza della distanza, delle spese di trasporto, della materia prima utilizzata e le condizioni in cui si trova la materia prima stessa che, in questo caso, dobbiamo dire, purtroppo era avariata in conseguenza delle condizioni di trasporto dal momento che quest'ultimo non è stato mai effettuato mediante quei carri frigoriferi opportuni per la conservazione del prodotto.

Da tutto quanto sopra ho succintamente esposto non si può sfuggire alla constatazione che il ministro dell'agricoltura ha voluto favorire oltre ogni misura la ditta IDAC Foods a tutto scapito dei consumatori, specie dei bambini e dei vecchi, che dovrebbero invece beneficiare proprio di una assistenza particolare.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Romeo, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere quali disposizioni, a seguito della decisione della Corte di giustizia della comunità europea, sono state adottate per la corresponsione dei premi di macellazione dovuti ad agricoltori e coltivatori. La Corte di giustizia di Strasburgo ha affermato che i regolamenti comunitari hanno effetti automatici e che, perciò, l'Italia è tenuta a versare i premi di macellazione

non essendo necessaria una legge nazionale. Sta in fatto che tutti gli altri Stati membri della Comunità hanno concesso i premi senza l'intervento di norme nazionali, mentre gli agricoltori e coltivatori italiani da anni attendono di riscuotere il premio ed è evidente che il sistema finora adottato dal Governo italiano costituisce, come è rilevato dalla sentenza della Corte di giustizia, una discriminazione a danno degli agricoltori italiani » (3-00066).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

VENTURI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Signor Presidente, occorre innanzi tutto precisare che se da una parte è vero che i regolamenti comunitari vengono automaticamente recepiti nella legislazione dei singoli Stati membri, quando si tratta di regolamenti che dispongono la concessione a carico del bilancio della comunità di provvidenze a favore di operatori agricoli, atteso che il rimborso da parte della comunità stessa avviene a consuntivo, ne consegue che gli Stati nazionali debbono anticipare le spese per far fronte ai relativi pagamenti. E poiché, per quanto riguarda l'Italia, lo Stato in base all'articolo 81 della Costituzione non può disporre pagamenti se non vengono reperiti ed indicati i mezzi di copertura della relativa spesa, ne deriva la necessità della emanazione di una apposita legge ordinaria.

Ciò si è verificato in particolare per la corresponsione del premio di macellazione delle vacche da latte previsto dal regolamento n. 1975/69 del 6 ottobre 1969 del Consiglio dei ministri della CEE e dal relativo regolamento di esecuzione n. 2195/69 del 4 novembre 1969 della commissione, per la cui applicazione in sede nazionale si è resa necessaria l'emanazione della legge 26 ottobre 1971, n. 953, che ha disposto la relativa autorizzazione di spesa.

Posso assicurare che, in attuazione di detta legge, sono stati già accreditati agli ispettori provinciali dell'agricoltura i fondi occorrenti in relazione al numero dei capi macellati nelle rispettive province, per cui gli allevatori interessati potranno al più presto riscuotere il premio cui hanno diritto. Non posso però non rammentare che il Governo, in relazione alla terza tappa del mercato comune (legge 13 ottobre 1969, n. 640), provvide tempestivamente ad emanare i provvedimenti delegati per definire i rapporti finanziari

connessi con l'attuazione della politica comunitaria. Il termine per l'esercizio della delega scadeva il 31 dicembre 1969.

Senonché non fu possibile realizzare la necessaria adesione perché il Governo fosse posto in grado di emanare, in attuazione della predetta delega, le necessarie disposizioni applicative del regolamento n. 1975/69, adottato dal Consiglio dei ministri della CEE in data 6 ottobre 1969, con il quale era stato istituito un regime di premi di macellazione delle vacche da latte e di premi di non commercializzazione del latte e dei prodotti lattiero-caseari.

Il Governo, quindi, dovette necessariamente far ricorso alle procedure ordinarie per cui approvò un apposito disegno di legge, presentato poi al Senato della Repubblica il 27 gennaio 1970 (atto n. 1088) che ebbe un lungo e laborioso iter parlamentare.

PRESIDENTE. L'onorevole Romeo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMEO. Onorevole sottosegretario, la ringrazio dei chiarimenti che ha dato, ma mi permetto di osservare che quanto ella ha detto è conferma piena della continua inadempienza degli impegni comunitari da parte del nostro Governo.

Ella, onorevole sottosegretario, ha accennato alla specifica questione delle vacche da latte macellate, per cui soltanto ora — dopo la sentenza della Corte di Strasburgo, che dichiarava illegittimo il comportamento e dopo che vi sono stati, ella lo sa, dei decreti ingiuntivi da parte dell'autorità giudiziaria italiana contro lo Stato, il quale non ha provveduto a pagare — soltanto ora sarebbero stati accreditati i fondi in questione agli ispettori provinciali dell'agricoltura. Ma mi consenta, onorevole sottosegretario, di segnalare alla sua considerazione e alla considerazione di quanti si interessano alla soluzione di questo problema, che questo è soltanto uno dei tanti casi di inadempienze comunitarie da parte del nostro paese. L'Italia è il membro della Comunità più denunciato alla Corte di giustizia di Strasburgo, questa è la realtà. Ecco perché al Parlamento europeo, dove io ho la fortuna di rappresentare il nostro Parlamento, si parla di cose « fatte all'italiana ». Ce lo sentiamo ripetere dal vicepresidente Barras, il quale parla chiaramente di « politica fatta all'italiana ». E queste manchevolezze si registrano in tutti i settori. Ella, onorevole sottosegretario, ricorderà certamente che il signor Mansholt, in occasione della sua

visita a Venezia, ebbe a dichiarare che l'Italia avrebbe finito con il perdere i contributi della Comunità perché non aveva ancora adottato i provvedimenti che invece gli altri Stati membri avevano già adottato. Penso che ricorderà anche quali furono allora le nostre giustificazioni. L'allora Presidente del Consiglio onorevole Colombo disse che noi italiani avevamo sì in mente delle iniziative, che tuttavia non eravamo capaci di tradurle in pratica. A sua volta, l'attuale Presidente del Consiglio onorevole Andreotti ha detto che di questi problemi non si interessa in questo momento e non se ne è interessato perché prima è stato presidente del gruppo dei deputati democristiani; come se il presidente dei deputati democristiani non dovesse anche egli seguire questa attività parlamentare. Lo stesso onorevole Donat Cattin confermò la esattezza di quanto veniva detto nei nostri confronti, aggiungendo che l'Italia aveva perduto i contributi della Comunità per il fondo sociale perché — precisò l'allora ministro del lavoro — il provvedimento mandato sette mesi prima al ministro del tesoro rimaneva sul tavolo di quest'ultimo.

E allora, onorevole sottosegretario, mi consenta, quale rappresentante di questo Parlamento nazionale al Parlamento europeo, di richiamare alla sua attenzione e a quella del ministro dell'agricoltura e delle foreste queste continue inadempienze a norme comunitarie le quali, per quanto riguarda la questione del premio per le vacche macellate, possono essere risolte attraverso l'intervento del Governo, attraverso l'azione giudiziaria, attraverso i decreti ingiuntivi; ma, per quanto riguarda i problemi degli aiuti che la Comunità europea ha stabilito a favore dei paesi membri, è chiaro che se l'Italia non provvederà a presentare il suo piano, questi contributi andranno perduti. E ciò perché, una volta assegnati, non rimangono sempre a disposizione degli assegnatari ma vengono dirottati verso altri destinatari.

Ho voluto presentare questa interrogazione per sottoporre alla vostra considerazione questo caso specifico, ma mi permetto di richiamare in questo momento e in questa occasione tutte le molteplici e continue inadempienze agli obblighi comunitari da parte del Governo italiano.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Ascari Raccagni, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per chiedere se sia a conoscenza dello scempio che si sta effettuando nell'incomparabile ambiente naturale

di crinale del torrente Acquacheta — caro anche a Dante Alighieri — a seguito della costruzione di una strada congiungente il passo del Muraglione al podere Romiti da parte della società per azioni SIRTIA di Milano. Sembra che la ditta suddetta sia stata autorizzata dall'ispettorato forestale di Firenze a costruire una strada interpoderale, mentre in effetti quella che si sta realizzando ha quasi le caratteristiche della superstrada! Sorge quindi il legittimo sospetto che tale strada debba venire utilizzata per altri scopi o con intenti speculativi in un non lontano futuro. Chiede anche se non ritenga opportuno promuovere una inchiesta per stabilire la responsabilità dell'ufficio che ha rilasciato l'autorizzazione o che, avendola rilasciata in maniera limitata, non ha esplicito la necessaria sorveglianza per impedire abusi. L'interrogante chiede un intervento urgente al fine di evitare che il danno divenga irreparabile e ritiene che si debba, in attesa di accertamenti, disporre la sospensione immediata dei lavori. L'interrogante è in grado di trasmettere una documentazione fotografica da cui emerge il danno arrecato all'ambiente, alla vegetazione e al terreno a seguito della strada in costruzione » (3-00181).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

VENTURI, Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste. Il consorzio di bonifica montana dell'Alto Montone, nel cui comprensorio ricadono i terreni attraversati dalla strada alla quale si riferisce l'interrogante, aveva programmato la costruzione di una strada di servizio, in territorio del comune di San Godenzo, che congiungesse la strada statale Tosco-Romagnola, in località Muraglione, alla località La Caduta.

La strada è stata costruita per un lungo tratto, fino alla località Il Crociaro, mentre il restante tratto non è stato più realizzato, per mancanza di finanziamenti.

La società SIRTIA, allo scopo di valorizzare il vasto tenimento di cui è proprietaria nella zona, ha costruito una strada che, innestandosi nel punto terminale del tronco viario già realizzato dal consorzio di bonifica e seguendo per un certo tratto il tracciato già programmato dal consorzio stesso, se ne distacca poi, fino a raggiungere la località Il Bagnatoio, dove pascola il bestiame della società.

La strada in questione, pur seguendo per certi tratti vecchie strade poderali e vicinali tra zone discontinue boscate o a pascolo, ha

effettivamente comportato un temporaneo dissesto ambientale superiore al necessario. Infatti, mentre nei tratti boscati la sede viaria è stata contenuta in una ampiezza compresa tra i 2,50 e i 3 metri, in alcuni tratti, nei quali la strada attraversa terreni a pascolo, sono stati eseguiti slarghi eccessivi.

A questo proposito c'è però da considerare che analoghi slarghi erano stati eseguiti anche dal consorzio durante la costruzione del tronco della strada di servizio, costretti evidentemente per ragioni tecniche; slarghi che ora, a distanza di circa un quinquennio, si presentano di nuovo coperti da una rigogliosa vegetazione, data la facilità di rapido rinverdimento naturale arbustivo offerto dai terreni attraversati e dalla elevata umidità ambientale.

A questo punto, è bene precisare che la strada non è stata né finanziata, né autorizzata dagli uffici forestali che ne avrebbero avuto la competenza, per cui, da parte dell'ispettorato dipartimentale delle foreste di Firenze, è stata elevata contravvenzione a carico della società, ai sensi delle leggi vigenti, in ordine ai movimenti di terra e allo sradicamento di ceppaie e matricine. Inoltre al contravventore è stato imposto, dallo stesso ufficio, l'obbligo di effettuare tutte quelle opere ritenute necessarie per la regimazione idrica delle acque superficiali e per il consolidamento delle scarpate con strutture a verde.

Ciò posto, a parte la mancanza di autorizzazione e la realizzazione di sezioni di ampiezza maggiore del necessario, per le quali si sono avuti gli accennati interventi dell'ispettorato forestale, resta il fatto che l'opera, per quel che risulta, riveste esclusivamente carattere agricolo-zootecnico, venendo a integrare le notevoli strutture di miglioramento fondiario, recentemente attuato dalla società SIRTIA nella zona di San Benedetto in Alpe. Inoltre, il proposito della società di continuare l'opera di miglioramento dei prati-pascoli e di avviamento all'alto fusto dei cedui nella sua vasta proprietà nel bacino dell'Acquacheta costituisce presupposto per una coesistenza tra interessi economico-rurali e ambiente tale da assicurare la salvaguardia della zona dal punto di vista paesaggistico.

Tali considerazioni sono state espresse anche dal comune di San Godenzo, il quale, in una lettera del 26 luglio scorso, ha fatto presente all'ispettorato forestale che la strada di cui trattasi arreca indubbiamente una valorizzazione economica dell'ambiente silvo-pastorale della vallata dell'Acquacheta, con possibilità di ritorno di agricoltori di montagna nei casolari abbandonati. Lo stesso comune ha

inoltre precisato che, nel piano di fabbricazione adottato, non sono previste nella vallata lottizzazioni, e che eventuali costruzioni dovranno avere un indice di fabbricabilità dello 0,03 per le zone agricole e dello 0,01 per le zone boschive e forestali.

C'è infine da rilevare che la strada può fornire l'occasione per un'alternativa al programma del consorzio di bonifica montana dell'Alto Montone, in luogo della preventivata prosecuzione della strada di congiungimento della strada statale Tosco-Romagnola, in località Muraglione, alla località La Caduta, di cui ho detto all'inizio, strada che, se venisse realizzata ora, potrebbe comportare, a giudizio dell'ispettorato forestale, veramente un turbamento dell'equilibrio ecologico nell'incantevole zona della cascata dell'Acquacheta.

PRESIDENTE. L'onorevole Ascari Raccagni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ASCARI RACCAGNI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la risposta, che però non mi soddisfa, soprattutto perché secondo noi esiste una questione di fondo. Dico « secondo noi » perché della questione si sono interessati non soltanto i parlamentari, ma anche, per esempio, le associazioni « Italia nostra » e « Federnatura », le quali hanno visto nella costruzione di questa strada podereale una menomazione dell'ambiente naturale dell'Acquacheta, ambiente che, a nostro avviso, avrebbe dovuto essere conservato integro, al contrario di quanto sta invece accadendo.

Della questione sono state investite anche le sovrintendenze ai monumenti di Bologna, di Ravenna e di Firenze, le quali non si sono dichiarate d'accordo con le valutazioni paesaggistiche espresse dal comune di San Godenzo. Il sovrintendente di Ravenna ha convocato appositamente la commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali, che ha ordinato la sospensione dei lavori nel tratto riguardante la provincia di Forlì. Un analogo invito è stato rivolto al sovrintendente di Firenze, affinché anche quella commissione provinciale venga convocata per adottare il medesimo provvedimento.

Indubbiamente, la questione si deve porre in termini più precisi; mi rendo conto che è difficile trovare un punto di raccordo tra la conoscenza scientifica delle cose e l'amore per le cose stesse, ma credo che tale risultato si potrà ottenere solo se le autorizzazioni ad eseguire opere del genere saranno rilasciate esclusivamente a seguito di un accordo preventivo tra gli ispettorati compartimentali delle fore-

ste e le sovrintendenze, per non correre il rischio — presente nel caso in esame — di menomare ambienti naturali unici, che non potranno assolutamente essere più ricostruiti. Sono d'accordo circa il fatto che nel giro di cinque anni possa essere ristabilito un equilibrio naturale, ma è fuori di ogni dubbio che l'Acquacheta con le sue cascate ed i suoi prati verdi non potrà più essere la stessa, perché anche la stessa apertura di una strada di servizio comporterà un afflusso di turisti, con la conseguenza di un grave scempio della zona.

Prendo atto di ciò che ha dichiarato l'onorevole sottosegretario, ma ritengo che di tale questione si debba continuare a tenere conto e che debba continuare la sorveglianza. Questo anche perché — e l'ho potuto constatare personalmente — il modo di costruire queste strade è veramente dissennato: mancava un piano preciso per il tracciato, mancavano le quote per la costruzione. Si è arrivati all'assurdo che gli operai dell'impresa che doveva costruire la strada venivano preceduti da un operaio addetto alla ruspa il quale sceglieva il tracciato che riteneva migliore in base ad un suo criterio di comodità personale. Secondo noi questo modo di condurre le cose non può assolutamente essere tollerato. In questo modo si distruggono gli ambienti naturali, mentre noi dovremmo tornare indietro sui nostri passi, e non consentire più cose di questo genere, per ridare all'ambiente quella dignità che deve avere nella nostra Italia, dopo tutti gli scempi che sono stati compiuti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Zurlo, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere quali urgenti atti siano già stati posti in essere per consentire ai contadini ed agli altri imprenditori agricoli del Salento, le cui aziende sono state gravemente danneggiate dalla recente grandinata, di usufruire con la maggiore sollecitudine delle provvidenze disposte dal fondo di solidarietà nazionale contro le eccezionali avversità atmosferiche. Gli agri particolarmente colpiti risultano quelli di Campi Salentina, Salice, Guagnano e le zone comprese tra Galatina, Sogliano Cavour e Cutrofianno. Gravissimi sono anche i danni a Leverano, Veglie, Copertino e Carmiano, dove vigneti, ortaggi e coltivazioni di tabacco sono stati quasi totalmente distrutti; danni sensibili si lamentano anche negli oliveti. L'economia già depressa di moltissimi centri del Salento ha ricevuto quindi un altro duro colpo con la perdita della fatica e dei sacrifici di un intero anno di lavoro di con-

tadini che si trovano ora in uno stato di estremo disagio e non sanno più come poter vivere. Pertanto l'interrogante chiede anche di sapere se non si ritenga opportuno promuovere ed attuare sollecitamente interventi di altra natura idonei a contribuire ad alleviare tale disagio e lo stato di depressione dell'economia salentina » (3-00241).

Poiché l'onorevole Zurlo non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Caldoro, al ministro degli affari esteri, « per sapere se è a conoscenza della volontà manifestata dalle autorità della Germania federale di predisporre norme e provvedimenti tesi a limitare la libertà di riunione e di diritti di permanenza in Germania dei lavoratori stranieri, per i quali è previsto persino il divieto di riunirsi senza autorizzazione in più di cinque persone, e se intenda svolgere opportune iniziative diplomatiche dirette a salvaguardare il lavoro e la libertà dei numerosi connazionali che operano nella Germania federale » (3-00035).

Poiché l'onorevole Caldoro non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Morini, Capra, Bonalumi, Bersani, Patriarca, Fontana, Marzotto Caotorta e Bodrato, al ministro degli affari esteri, « per conoscere quali iniziative abbia adottato o intenda adottare per tutelare i diritti del cittadino italiano sacerdote Francesco Cavazzuti di Carpi per il quale le autorità dello Stato brasiliano del Gojas stanno assumendo ingiuste e ingiustificate misure di polizia tendenti alla sua espulsione dal Brasile o alla limitazione della sua missione sociale e sacerdotale. Gli interroganti, consapevoli del vivo disagio della opinione pubblica italiana, ed in particolare di quella giovanile, nell'apprendere dalla stampa di ogni orientamento politico, italiana e di altri paesi europei, che in Brasile si ricorra alla pratica della tortura come strumento di repressione del dissenso civile, sollecitano il Governo italiano a dare assicurazioni sulla tutela che un paese come il Brasile, che si definisce civile, deve dare al cittadino straniero che volontariamente si reca in quello Stato per concorrere al suo sviluppo civile e sociale » (3-00192).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

ELKAN, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. L'espulsione dal Brasile del cit-

tadino italiano padre Francesco Cavazzuti è stata — fino a questo momento — scongiurata. In considerazione anche del lungo periodo di tempo già trascorso, sembra improbabile che tale misura venga ora messa in atto. Ripetuti interventi sono stati svolti dall'ambasciata d'Italia a Rio de Janeiro a favore del connazionale sacerdote Cavazzuti, affinché possa continuare a svolgere la sua missione civile e sociale; tuttavia l'intervento dell'autorità giudiziaria brasiliana nell'inchiesta rende più difficile l'azione ufficiale italiana nella vicenda. Sono state perciò impartite istruzioni alla nostra ambasciata affinché continui a seguire da vicino gli sviluppi del caso e ad effettuare, nel limite delle possibilità consentite, ogni più opportuno intervento per evitare l'espulsione di padre Cavazzuti.

Ci rendiamo conto delle preoccupazioni degli onorevoli interroganti, che sono condivise anche da questo Ministero, ed intendiamo assicurare loro che la vicenda è seguita con tutta l'autorità ed il prestigio della nostra ambasciata, affinché nessun danno o ingiustizia debba subire il nostro connazionale nell'espletamento della sua nobile missione.

PRESIDENTE. L'onorevole Morini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MORINI. Mi dichiaro soddisfatto della risposta del Governo alla nostra interrogazione. Mi permetto soltanto di raccomandare alla ben nota sensibilità dei reggitori della nostra politica estera di seguire con la dovuta attenzione i nostri connazionali all'estero, con particolare riguardo ai numerosi giovani che si recano volontariamente nelle plaghe più disagiate del Brasile, animati solamente dallo spirito di cristiana solidarietà.

È noto purtroppo che in Brasile si ricorre alla pratica della tortura come strumento di repressione del dissenso civile. Sono state pubblicate al riguardo, sulla stampa italiana e internazionale, documentazioni che non danno adito ad alcun dubbio. Ricordo in proposito, autorevoli dichiarazioni di uno dei più nobili esponenti dell'episcopato cattolico del Brasile, monsignor Helder Camara.

Comprendo come non sia di nostra competenza intervenire in queste vicende interne del Brasile, per il rispetto delle libertà civili in quel paese. Mi permetto però di richiamare un mio ricordo infantile, quando partecipai con entusiasmo alle accoglienze fatte, in un piccolo paese dell'Appennino emiliano, ai militari brasiliani che avevano contribuito, an-

che con perdite umane, alla libertà del nostro paese dalla barbarie nazi-fascista.

Pertanto, io chiedo che il Governo del nostro paese, un paese pacifico, aperto alle più ampie collaborazioni internazionali, che rifugge da ogni forma triste di colonialismo e di neocolonialismo, eserciti tutta la sua influenza al fine di ottenere dal Brasile il più ampio rispetto per questi nostri connazionali, soprattutto per tanti giovani, che provengono anche dalle regioni emiliane, che si recano in quel paese animati da spirito di umana solidarietà.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Servadei, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per conoscere quali iniziative intendono assumere perché il governo etiopico restituisca finalmente alla famiglia Salvarani i resti dell'architetto Eugenio, scomparso assieme al principe Daniel Abebe nel 1967, durante un volo da Addis Abeba all'Asmara, in circostanze a dir poco misteriose. La disponibilità di tali resti (un frammento di mascella, gli indumenti indossati dall'architetto durante il volo, ecc.) è stata ripetutamente ed ufficialmente dichiarata dalla polizia etiopica. Essi furono inoltre mostrati dalla polizia ai signori Bill ed Erminia Delaney, recatisi in Etiopia appositamente per fare ricerche dell'amico scomparso e, nell'occasione, non poco sorpresi — come da dichiarazioni ufficiali — nel riscontrare che il frammento non risultava eguale all'unico da loro trovato tempo prima nei pressi dell'aereo caduto, e che gli indumenti — anche se conservati senza alcuna cura — non presentavano strappi e tagli naturalissimi qualora fossero stati indossati da un morto in una sciagura aerea. L'interrogante ritiene che il materiale in questione spetti giuridicamente e moralmente alla famiglia, e trova incomprensibile ed ingiustificabile — sotto ogni punto di vista — il comportamento etiopico, rispetto al quale l'autorità italiana non può e non deve continuare a svolgere semplici funzioni notarili, essendo suo compito tutelare in tutti i modi gli inalienabili diritti dei cittadini rappresentati. I ritardi ed i dinieghi in questione possono interpretarsi — nel clima assai poco chiaro che circonda la brutta faccenda — in un solo modo: il timore che il materiale da restituire possa servire per smentire ulteriormente le versioni ufficiali sulla fine dell'architetto Salvarani. Ed è anche per questo che ogni energia deve essere posta in tale recupero, il cui significato pertanto si allarga dagli aspetti affettivi e giuridici a quelli di una più informata ricer-

ca della verità. Una verità che continua a stare a cuore alla famiglia colpita, e che non può lasciare indifferente l'autorità e la pubblica opinione italiana » (3-00250).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. In merito alla tragica vicenda nella quale perse la vita l'architetto Salvarani, la nostra ambasciata in Addis Abeba ha svolto una continua azione, intesa dapprima ad accertare tutti i possibili elementi del luttuoso evento e successivamente a consentire alla famiglia Salvarani il recupero dei frammenti ossei e degli effetti personali del defunto.

A questo scopo, con lettera del 25 maggio ultimo scorso, la signora Salvarani venne invitata, previa eventuale consultazione con il dentista del marito deceduto, a far conoscere se fosse in grado di suffragare l'appartenenza o meno all'architetto Salvarani del frammento di mascella descritto nel referto dell'*Imperial Central Laboratory*.

Si è tuttora in attesa di ricevere dalla predetta signora le notizie richieste.

Per quanto riguarda una pretesa diffondata tra il frammento di mascella mostrato dalla polizia ai signori Bill e Erminia Delaney e quello trovato dai medesimi nei pressi dell'apparecchio caduto, si tratta di una circostanza che non risulta sia mai stata contestata a quella autorità e della quale, in ogni caso, a distanza ormai di oltre 4 anni dal tragico incidente, appare quanto meno problematica una convincente dimostrazione. Quanto infine al fatto che gli indumenti già appartenuti al defunto architetto Salvarani « non presentavano strappi e tagli naturalissimi qualora fossero stati indossati da un morto in una sciagura aerea », il rapporto di incidente redatto a suo tempo dall'aviazione civile etiopica non vi fa alcun riferimento, in quanto essi non furono rinvenuti nei pressi del relitto ma vennero sequestrati successivamente ad alcuni cittadini etiopici che depreddarono l'aereo caduto.

A suo tempo un funzionario della nostra ambasciata si recò espressamente a prendere visione di tali indumenti presso il comando della polizia, traendone la ragionevole supposizione, pur non essendo mai stata fatta degli effetti in questione una definitiva attribuzione all'una e all'altra delle vittime della sciagura, che una giacca munita dell'etichetta di una sartoria di Bologna sia appartenuta all'architetto Salvarani. Non si può per

altro escludere che tale giacca non fosse quella indossata dall'architetto Salvarani al momento della sciagura, ma si trovasse in una valigia contenente indumenti di ricambio, il che potrebbe spiegare la mancanza di tagli o lacerazioni sull'indumento stesso.

L'ambasciata d'Italia in Addis Abeba continua ad insistere presso la polizia etiopica per cercare di indurre i parenti del principe Daniel Abebe ad effettuare il riconoscimento degli effetti già appartenuti al loro congiunto, dopo di che quanto rimane potrà essere inoltrato alla vedova Salvarani.

Sulle circostanze della sciagura aerea, in base agli elementi finora raccolti, si dovrebbe ritenere che l'architetto Salvarani rimase vittima di un incidente aereo escludendo che la morte possa essere stata provocata da fatti di natura dolosa.

Comunque nulla sarà ancora trascurato per proseguire una più informata ricerca della verità, superando talune remore o difficoltà insorte, anche per corrispondere alla motivata richiesta dell'onorevole interrogante e alla più che legittima attesa della famiglia dello scomparso.

PRESIDENTE. L'onorevole Servadei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERVADEI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, non posso non notare come a questa mia interrogazione si risponda con almeno due anni di ritardo; in questi due anni ho presentato quattro interrogazioni sullo stesso argomento e soltanto ora sono onorato di una risposta da parte del Governo.

Ma anche ora mi pare che si aggiunga poca chiarezza e rimanga l'incertezza su tutta la grave ed oscura vicenda della quale ci interessiamo.

Riepiloghiamo brevemente la vicenda. Oltre quattro anni fa, in volo da Addis Abeba ad Asmara, l'architetto Eugenio Salvarani, che era in Etiopia per ragioni professionali e che era ospite nell'aereo del principe Daniel Abebe, scomparve misteriosamente.

Nessuno per diverso tempo seppe nulla, poi si parlò di un incidente aereo. Una commissione etiopica — quella cui ha fatto riferimento anche l'onorevole sottosegretario, la commissione per l'aviazione civile — redasse un lungo verbale nel quale la questione che ci interessa è stata però trattata in maniera marginale, verso la fine.

In esso non si afferma categoricamente che i due passeggeri in questione sono morti nella caduta dell'aereo. Si fanno tre ipotesi: che

siano morti nell'incidente, che si siano salvati e siano stati uccisi dalle fiere, che si siano salvati e poi siano stati uccisi da alcuni predoni. Si aggiunge che addosso a tre predoni sono stati trovati oggetti appartenenti all'architetto Salvarani ed al principe Abebe. Però di tali predoni uno è morto, l'altro è evaso dal carcere e non è più stato trovato, l'altro addirittura, appena preso, si è reso latitante ed è ancora uccel di bosco. In siffatte circostanze mi sembra che si sarebbe dovuta porre maggior cura nel tenere sotto controllo uomini i quali, al di là del reato che avevano commesso, erano in grado di testimoniare su una vicenda di questa natura.

Vicino all'aereo in questione si trovarono capelli e frammenti di mascella che si dissero subito essere dell'architetto Salvarani; ma un controllo più accurato, al quale fu interessata anche la vedova di quest'ultimo, escluse che si riferissero al nostro connazionale. In quel momento da parte etiopica si escluse la presenza di altri effetti del Salvarani. Di lì a qualche tempo i coniugi americani Bill ed Erminia Delaney, amici dell'architetto Salvarani, recatisi appositamente in Etiopia per fare ulteriori ricerche, ebbero invece in visione dalla polizia l'abito indossato dall'architetto, ancora in buono stato, ed un frammento di mascella che risultò effettivamente dell'architetto.

A proposito della lettera che è stata scritta alla vedova Salvarani, devo dire subito che essa già due anni fa aveva dichiarato che quel frammento apparteneva al marito, sulla base di testimonianze fornite dall'odontotecnico che aveva curato appunto il marito.

Vi è quindi un contrasto evidentissimo tra le informazioni precedenti e quelle successive. Circa la storia del vestito, evidentemente, l'architetto Salvarani era vestito in aereo (non è pensabile che fosse svestito o vestito in maniera particolarissima) ed effettivamente i testimoni dicono che il vestito in questione è in cattive condizioni ma non è certo possibile che potesse essere quello indossato da una persona deceduta in un incidente aereo.

Intanto da parte etiopica non si è redatto alcun certificato di morte del Salvarani e ci si è limitati a restituire alla sua vedova il solo passaporto.

Nel frattempo la vedova Salvarani ha presentato una querela-denuncia per la morte del marito. Trattandosi di un fatto avvenuto nel territorio di un altro paese e coinvolgente pertanto problemi di carattere internazionale, l'iniziativa potrà aver seguito soltanto se autorizzata dal nostro ministro di grazia e

giustizia, il quale è l'unico in grado di proporre, in tali circostanze, l'azione penale.

Sebbene tuttavia siano trascorsi circa due anni dalla presentazione dell'istanza, il nostro Ministero della giustizia non ha proposto azione penale e nemmeno ha dichiarato di non poterla ammettere, rinviando in sostanza ogni decisione e limitandosi ad interessare della questione le procure della Repubblica di Bologna prima e di Reggio Emilia poi. Di fronte ad una vicenda nella quale bisognerebbe indagare in Etiopia si assiste a questa *escalation* alla rovescia e la pratica rimbalza da Roma a Bologna, a Reggio Emilia...

Perché il Ministero di grazia e giustizia non si pronunzia, in un senso o nell'altro? Si possono fare due ipotesi: o si teme che l'autorizzazione all'azione penale possa dispiacere al governo etopico; o si ha il timore, negandola, di essere successivamente smentiti dai fatti che potrebbero essere accertati.

Sulla base di queste dichiarazioni, onorevole sottosegretario, non mi posso dichiarare soddisfatto della risposta fornita né dell'azione svolta dal nostro Governo in questi anni. Ma la questione non è chiusa e, per quanto ci riguarda, cercheremo in ogni sede di risolverla, per le ragioni di ordine morale e di principio che essa coinvolge.

Si dice che in alcune circostanze di carattere internazionale anche i problemi riguardanti vite umane assumono un'importanza relativa. Noi ci rifiutiamo nella maniera più categorica di assecondare atteggiamenti di questo tipo. I problemi che toccano la dignità e la vita umana sovrastano ogni questione di politica interna e internazionale e pertanto toccano la coscienza civile di ogni cittadino italiano e, ritengo, di ogni cittadino del mondo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Guarra, Covelli e Palumbo, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, « per conoscere se nel piano di potenziamento dell'azienda delle ferrovie dello Stato sia previsto il doppio binario della linea Caserta-Foggia. In caso negativo quali provvedimenti intenda adottare per la realizzazione di tale opera non più differibile per una politica di sviluppo del mezzogiorno d'Italia ». (3-00199)

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere.

VALIANTE, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile.* Posso assicurare che nel programma delle ferrovie dello Stato

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1972

è previsto il potenziamento della linea Caserta-Foggia. Devo però precisare che i programmi di tutte le aziende, e particolarmente quelli dell'azienda ferroviaria, devono essere realizzati secondo criteri di priorità, in relazione non tanto alla disponibilità dei mezzi e alle possibilità e capacità di realizzazione dell'azienda, ma anche e soprattutto alla migliore rispondenza all'utilità pubblica.

Così nel piano in via di approntamento (mi riferisco al piano straordinario di investimenti per 400 miliardi, che dovrebbe rappresentare la saldatura tra il vecchio piano decennale e il nuovo, col quale dovrebbero essere stanziati, come si spera, altri 4 mila miliardi) sono indicate alcune priorità. La azienda intende provvedere, secondo le direttive del Ministero dei trasporti, innanzitutto al potenziamento delle linee longitudinali, per un più agevole raccordo del sud e delle isole con il resto del paese; poi al potenziamento delle linee trasversali di collegamento tra i tronchi longitudinali costieri; quindi al potenziamento dei collegamenti con i valichi appenninici; poi al potenziamento delle linee per il trasporto dei « pendolari »; infine al potenziamento del materiale rotabile e delle attrezzature di sicurezza. Come gli onorevoli colleghi possono rilevare, si dà la necessaria precedenza alle opere più urgenti ed importanti.

Da questo programma di lavori si potrebbe desumere che anche la linea Caserta-Foggia, appunto perché è una parte di una linea di collegamento tra due linee longitudinali costiere, in quanto fa parte della Bari-Napoli, dovrebbe essere inclusa in questo programma.

Tuttavia l'azienda ritiene che il traffico della Caserta-Foggia sia di così limitata intensità da essere molto lontano dal limite di saturazione della linea stessa; sicché ritiene che il raddoppio di questo tratto non sia più urgente di altre opere. Ricordo alla Camera che di questa linea su 164 chilometri sono a doppio binario soltanto dieci chilometri sulla Cervara-Foggia.

Posso comunque assicurare che, indipendentemente da questo problema del raddoppio dei binari, nel nuovo piano poliennale l'azienda prevede opere di ammodernamento della linea e in modo particolare la ripetizione del segnalamento in macchina e l'impianto del comando centralizzato del traffico. Da queste opere di ammodernamento l'azienda ritiene che deriverà senz'altro un miglioramento della circolazione. Probabilmente credo che, più che al raddoppio del tratto, oc-

corra provvedere immediatamente proprio a quelle varianti e a quegli ammodernamenti che assicurino un maggiore conforto del viaggio e una maggiore celerità.

Se mi è consentito, sono anche personalmente sensibile al problema come parlamentare della zona. Anche sotto questo aspetto credo che gli onorevoli interroganti vorranno essere certi del mio personale interessamento. Ad ogni modo desidero assicurare che il Ministero dei trasporti segue questo problema con la dovuta attenzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Guarra ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUARRA. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, la linea Napoli-Bari, di cui la Caserta-Foggia è la parte mediana, è indubbiamente una linea disgraziata. Ciò è comprovato anche dal fatto che non si è aperto nessuno « scambio » per farci passare, tanto che abbiamo dovuto attendere « l'accelerato » per sentire qualcosa sulle intenzioni dell'azienda per quanto attiene — dice il rappresentante del Governo — all'ammodernamento e al potenziamento di questa linea.

L'onorevole Valiante non ha parlato di doppio binario. Forse dalle sue parole si può ricavare che la costruzione del secondo binario sulla Caserta-Foggia sia da escludersi. Credo di aver compreso questo dalle sue parole un poco amareggiate poiché io conosco il suo impegno per le zone impervie del nostro sud. So del suo impegno particolare per il Fortore; il raddoppio della linea Caserta-Foggia tocca proprio da vicino anche lo sviluppo del Fortore. Sarebbe ben poca cosa parlare soltanto di una nuova strada di penetrazione in quella zona se, alle vie di comunicazione su strada, non si affiancasse il potenziamento della ferrovia.

Credo che stia per passare il momento in cui la strada aveva la prevalenza sulla ferrovia: si sta tornando ad una prevalenza dei trasporti ferroviari su quelli stradali. Basta dire che, mentre con l'autostrada per raggiungere Bari da Napoli occorrono poco più di due ore, da Napoli a Bari per ferrovia sono necessarie più di quattro ore, proprio per questo nodo del binario unico tra Caserta e Foggia.

Ora il Governo si è impegnato, almeno a parole, per una nuova strategia nei confronti del Mezzogiorno, per un nuovo impegno per quelle zone. Orbene, questa linea ferroviaria trasversale che unisce Napoli (il Tirreno) con Bari (l'Adriatico) è di importanza primaria. Come si può sostenere che nel piano di poten-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1972

ziamento delle ferrovie dello Stato il doppio binario della Caserta-Foggia ha un posto di carattere secondario? Se si vuole portare avanti una nuova strategia per il Mezzogiorno, questo dovrebbe essere un obiettivo prioritario, di importanza fondamentale. È illogico argomentare che, trattandosi di una linea non ancora satura, si deve attendere ancora per procedere al raddoppio del binario. Identica risposta, onorevole sottosegretario, ebbi quattro anni or sono ad una mia analoga interrogazione. Dopo quattro anni, quindi, l'azienda delle ferrovie dello Stato risponde ancora allo stesso modo.

Se vogliamo veramente portare avanti la politica di sviluppo del Mezzogiorno bisogna creare le infrastrutture. È stato detto che l'azione della Cassa per il mezzogiorno è stata un'azione di rottura della staticità dell'economia del mezzogiorno d'Italia proprio con la creazione delle infrastrutture. Ebbene, non dobbiamo attendere che vi sia la saturazione dell'unico binario esistente tra Caserta e Foggia, ma bisogna creare i presupposti perché vi siano vie di comunicazione rapide che uniscano Caserta e Foggia.

Si pensi che questa ferrovia deve unire quelle che sono considerate le due capitali del Mezzogiorno, Napoli e Bari. Bari è la sede della Fiera del levante; Napoli costituisce il punto di approdo di tutti i traffici che si svolgono nel Mediterraneo e che interessano l'Italia centro-meridionale. È inconcepibile che per percorrere i circa 200 chilometri che separano Napoli da Bari, in ferrovia, occorrono quattro ore.

Onorevole sottosegretario, faccio appello al suo impegno non solo di meridionale, ma di meridionalista, e di uomo sensibile alle esigenze di sviluppo del mezzogiorno d'Italia: l'azienda delle ferrovie dello Stato deve rivedere la sua politica e porre tra le realizzazioni prioritarie, includendo nel piano che sta per essere approvato dal Parlamento la costruzione del secondo binario sulla Caserta-Foggia.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla

zo, quarto e sesto in favore del personale di ruolo dell'amministrazione dello Stato » (873);

MENICACCI: « Modifica dell'articolo 2 della legge 29 dicembre 1962, n. 1744, per tardivo pagamento dell'imposta di registro dovuta sui contratti di locazione » (874);

DE MICHELI VITTURI ed altri: « Estensione delle norme della legge 27 giugno 1961, n. 550, agli appartenenti alla disciolta milizia volontaria sicurezza nazionale e sue specialità » (875);

MESSENI NEMAGNA ed altri: « Modifiche alla legge 6 dicembre 1971, n. 1044, relativa all'istituzione degli asili nido comunali con il concorso dello Stato » (876).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro di Palma Eleuterio, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 67);

contro Fallarino Mario, Pipparelli Francesco, Convito Mario e Fanfano Giovanni per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 68).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta del 5 ottobre 1972, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

collegio X (Venezia-Treviso):

Federici Girolamo, Pellicani Giovanni, Tessari Alessandro, Moro Dino, Concas Franco, Ferrari-Aggradi Mario, Fabbri Francesco, Schiavon Primo, Degan Costante, Boldrin Anselmo, Innocenti Lino, Anselmi Tina, Zanini Alfeo, Reggiani Alessandro;

Franco, Manca Enrico, Malfatti Franco, Micheli Filippo, Radi Luciano, Spitella Giorgio.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Annunzio di interrogazioni.

GUARRA, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Martedì 10 ottobre 1972, alle 11:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (*Urgenza*) (304);

— *Relatori:* Spitella, *per la maggioranza*; Bini e Raicich, *di minoranza*.

La seduta termina alle 12,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

MESSENI NEMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che, nonostante la entrata in vigore della legge ospedaliera n. 132, la maggior parte dei direttori sanitari degli ospedali italiani sono in una situazione di disagio giacché inspiegabilmente la legge è stata disattesa e per i direttori sanitari sono state create delle classificazioni in ordine ai posti letto degli ospedali con remunerazioni differenziate, non tenendo conto neppure dell'articolo 42 della succitata legge (mantenimento delle posizioni economiche acquisite) — come intendano porre riparo a tale situazione abnorme tutelando i diritti dei medici direttori sanitari che esplicano funzioni di vertice di massima responsabilità. (5-00130)

GALLUZZI, CORGHI, CARDIA, BORTOT, SANDRI, PISTILLO, LIZZERO E Busetto. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere, di fronte alla incredibile e assurda sentenza emessa dal tribunale di Sion (Svizzera) a conclusione del processo promosso per accertare la responsabilità dei dirigenti della costruzione della diga di Mattmark in relazione alla sciagura avvenuta il 30 agosto 1965 nella quale perirono 88 lavoratori di cui 56 italiani, sentenza che assolve i dirigenti della costruzione e condanna i familiari delle vittime al pagamento delle spese processuali:

a) quale sia il parere del Governo;

b) che cosa il Governo abbia intenzione di fare per assistere i familiari delle vittime di Mattmark e metterli in condizione di continuare la loro azione intesa all'accertamento obiettivo delle responsabilità e alla condanna dei responsabili;

c) che cosa il Governo intende fare per tutelare l'integrità fisica, gli interessi, la dignità dei lavoratori italiani e dei loro familiari in Svizzera. (5-00131)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1972

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

QUILLERI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che in occasione dell'anteprima in Francia del film americano *Il Padrino* si svolgerà a Parigi il 17 ottobre una serata di gala, e che la cornice predisposta sarà di marca prettamente italiana, con spaghetti, mandolini e camerieri travestiti da pescatori siciliani. Se intende compiere passi diplomatici per far comprendere la inopportunità di associare ad una manifestazione franco-americana la deformazione del folklore di una regione italiana. (4-01795)

DE MICHELI VITTURI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se sia a loro conoscenza che nella provincia di Udine vi sono 48 comuni privi di farmacie e nella provincia di Pordenone 12; che nella provincia di Udine vi sono 7 farmacie in gestione indiretta e a Pordenone 5; che in provincia di Udine, a Resia, vi è una farmacia in gestione quadrimestrale che scade ora e che non si riesce a trovare un farmacista disposto a trattenersi; che i comuni della provincia di Udine privi di medico condotto titolare sono 23; che nella stessa città di Udine quattro condotte sono rette interinalmente e che la messa a concorso delle condotte è in ritardo di 4-5 anni senza contare i casi limite di 10 anni; che almeno 2 medici condotti risiedono fuori comune; che una situazione analoga si verifica anche nella provincia di Pordenone dove un'intera vallata, da Montereale a Cimolais, non ha un solo condotto titolare ed il servizio sanitario viene svolto saltuariamente per lo più da medici militari non residenti; che numerosi comuni trovano con estrema difficoltà medici disposti ad esercitarvi anche perché non esistono possibilità di turni di riposo, che i comuni di Lauco, Pontebba, Pradamano e Forni di Sotto stanno per restare senza medico e che con tutta probabilità altri 3 comuni seguiranno la medesima sorte; che una situazione di disagio ancora più grave si realizza a Vito d'Asio, Barcis, Claut, Tramonti per la rotazione di medici che, come i medici militari, sono in attesa di migliore sistemazione.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se i Ministri interessati si siano resi conto dei gravissimi disagi sopportati dalle popolazioni

che per acquistare un farmaco debbono talvolta percorrere decine di chilometri e attendere per ore, e qualche volta più giorni, l'intervento... urgente di un medico anche a causa delle conformazioni delle vallate che pregiudicano i rapidi spostamenti e di sapere se non ritengano di dover urgentemente affrontare e risolvere i problemi che derivano dalla situazione esposta. (4-01796)

MAMMI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi che ritardano l'esecuzione della legge n. 441 dell'11 giugno 1971, concernente la interpretazione dell'articolo 78 del Trattato di Pace per il rimborso dell'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio indebitamente percepita dall'erario a danno dei cittadini italiani d'origine ebraica.

L'interrogante chiede, altresì, se non si ritenga di modificare radicalmente l'orientamento, palesemente contrario alla lettera e allo spirito della citata legge, che emerge dalla circolare n. 27 del 26 maggio 1972 del Ministero delle finanze - Direzione generale per le entrate speciali. Con tale circolare, infatti, viene richiesta una documentazione di provvedimenti razziali subiti dai cittadini di origine ebraica, completamente superflua giacché basta rifarsi alle norme vigenti in quel periodo a danno di quei cittadini; viene, inoltre, fatta riserva in merito ai concordati e alle decisioni delle Commissioni tributarie, evidentemente superati dalla legge interpretativa del 1971. (4-01797)

PALUMBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

1) se è a sua conoscenza che su foglio intestato « Consiglio regionale della Campania » e senza lettera di accompagnamento, sia stata inviata agli enti pubblici e locali, alla stampa e ad altri della suddetta regione una circolare avente per oggetto « Ordine delle precedenzae nelle pubbliche funzioni » e « Disciplina generale dell'ordine delle precedenzae », con la quale, ricordando la circolare n. 92019/12840-16 emanata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri in data 26 dicembre 1950, il presidente del Consiglio regionale e quello della Giunta regionale vengono collocati nella categoria 2^a n. 1; i vicepresidenti del Consiglio regionale, assessori regionali ed i membri degli uffici di presidenza del Consiglio regionale vengono collocati nella stessa 2^a categoria al n. 2; i consiglieri regionali nella 3^a al n. 1;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1972

2) se ritiene che la circolare del 1950 sia applicabile alle regioni a statuto ordinario inesistenti all'epoca;

3) se non ritenga opportuno che il Governo provveda a quanto di sua competenza per la modifica e l'aggiornamento delle norme di cui al regio decreto 16 dicembre 1927, n. 2210, tuttora in vigore;

4) se, nelle more, non ritenga di emanare provvisorie disposizioni in riferimento alle cariche delle regioni specie a statuto ordinario. (4-01798)

PALUMBO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso:

che ai sensi dell'articolo 3 lettera i) della legge 21 luglio 1965, n. 903, la Cassa nazionale di previdenza e di assistenza a favore degli avvocati e procuratori è compresa tra gli enti tenuti a versare l'aliquota del 10 per cento delle contribuzioni dei propri iscritti a favore del fondo sociale presso l'INPS;

che tale obbligo, ai sensi dell'articolo 1 della legge 18 marzo 1968, n. 238, è cessato alla fine dell'anno 1970;

che per il periodo di obbligo la Cassa avrebbe dovuto versare la somma di lire 4.419.104,917;

che all'obbligo di cui sopra la stessa Cassa non ha potuto far fronte stante la sua situazione gravemente deficitaria, com'è dimostrato dai bilanci ritualmente approvati, e dalla sospensione della 13ª mensilità di pensione a favore dei propri iscritti;

che per fare fronte a tale situazione è stata presentata la proposta di legge n. 229 dai deputati Rognoni ed altri la quale prevede carichi assolutamente insopportabili dalla classe forense anch'essa in crisi;

che l'articolo 4 della legge n. 903 del 1965 prevede la facoltà del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di sospendere temporaneamente le contribuzioni dovute dagli enti di previdenza ed assistenza quando questi, come la Cassa avvocati e procuratori, siano in situazioni deficitarie —

se abbia esonerato o intenda esonerare la Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore degli avvocati e procuratori, stante le sue precarie condizioni finanziarie, dal versamento dei contributi dovuti, autorizzando la stessa Cassa ad impiegare i fondi accantonati nell'attività assistenziale dovuta ai propri iscritti. (4-01799)

GUARRA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali non sono state indette per il 26 novembre 1972 le elezioni per il consiglio comunale di Montecalvo Irpino (Avellino), la cui gestione commissariale si protrae da tempo oltre i limiti previsti dalla legge. (4-01800)

GUNNELLA. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per conoscere:

se risponde a verità la notizia diffusa da alcune agenzie di stampa in merito ad importazioni di marmi in Italia dalla società australiana Kinetic Mining Limited entro il corrente anno;

se la notizia ha fondamento quali provvedimenti questi Ministeri intendono assumere per evitare che queste importazioni aggravino ancor di più l'industria marmifera nazionale ed in particolare l'industria marmifera del trapanese che si trova in una difficilissima fase di mercato e che è in grado di soddisfare qualsiasi richiesta di marmo per ogni qualità. (4-01801)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che nel comune di Gravina (Bari) sono stati assegnati alloggi popolari a famiglie che da oltre 8 mesi non hanno preso possesso di detti alloggi o perché sistemati bene altrove o perché trasferiti in altre città; precisamente sono vuoti gli alloggi del signor Vignali in via Diaz, del signor Sorrentino in via Cadorna, dei signori Forzati, Ceci e Morella in via Corato. Inoltre il beneficiario signor Morella avrebbe subaffittato, poiché trasferito a Bologna, l'alloggio popolare assegnatogli al signor Giocchetta; ed il beneficiario signor Gesmundo avrebbe ceduto al padre l'alloggio essendo egli espatriato — se non ritenga opportuno ripristinare giustizia nel senso che abbiano a godere degli alloggi popolari le famiglie veramente bisognose. (4-01802)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — poiché a tutt'oggi non sono stati resi noti i risultati dell'esame nazionale di idoneità dei concorsi ospedalieri del 1969 — i motivi di tale inspiegabile ritardo e le eventuali responsabilità.

Inoltre si desidera conoscere l'esito del concorso e si chiedono assicurazioni in merito alla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*. (4-01803)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i motivi per cui da oltre un anno i lavori per la sistemazione del porticciolo di Palese (Bari), iniziati nel 1969, sono fermi.

Inoltre pare che i moli foranei sarebbero stati sbagliati per cui uno di quelli già costruiti dovrebbe essere demolito e la imboccatura del porticciolo pare sia stata realizzata dove i fondali sono molto bassi.

Tutto quanto sopra provoca grave disagio ai numerosi pescatori della frazione che vivono esclusivamente dell'attività peschereccia. (4-01804)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se risponde a verità che è in animo dell'Amministrazione dell'ospedale consorziale del policlinico di Bari disporre che le ostetriche diplomate, dipendenti ospedalieri, vengano private dell'alloggio che attualmente godono presso la clinica ostetrica dell'università di Bari-Policlinico, tenendo conto che tale provvedimento causerebbe grave danno al servizio che dette ostetriche espletano. (4-01805)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga manifestamente discriminatoria la disposizione contenuta nell'articolo 21 dell'ordinanza ministeriale 1972-73, concernente il trasferimento degli insegnanti elementari.

Tale disposizione, infatti, stabilisce che il trasferimento degli insegnanti elementari nelle scuole annessi ai convitti nazionali debba essere operato su designazione del rettore, per cui vengono a trovarsi su un piano di disuguaglianza tutti coloro che, pur avendo un diritto poziore per anzianità di servizio e altri titoli rispetto ad altri aspiranti, sono sacrificati nella loro aspettativa ad essere trasferiti nei convitti nazionali in mancanza della designazione del rettore.

Per conoscere, infine, se il Ministro non ritenga opportuno eliminare tale iniqua disposizione nella prossima ordinanza ministeriale 1973-74. (4-01806)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che nella clinica ostetrica dell'università di Bari Policlinico, lavorano cinque ostetriche che presterebbero servizio con la promessa di essere assunte in qualità di « ostetriche universitarie »;

dato che assunzioni del genere non risultano previste in alcuna disposizione di legge o amministrativa —:

a) in base a quali criteri sarebbero state prescelte queste cinque ostetriche;

b) qualora la assunzione dovesse avvenire, malgrado la mancanza di qualsiasi norma anche solo regolamentare in merito, con quali fondi e su quale capitolo del bilancio dell'ospedale consorziale del policlinico e dell'università saranno imputate le relative spese dato che non risulta esservi prevista alcuna posta per oneri del genere. (4-01807)

PASCARIELLO E FOSCARINI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — come già richiesto nella interrogazione del 27 luglio 1972 (4-01029) — quali finanziamenti e contributi, in quale periodo e a quale titolo sono stati erogati dagli istituti di credito della Cassa per il Mezzogiorno in favore dell'azienda lattiero-casearia « Filippo de Bellis » di Lecce. (4-01808)

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — considerate le attuali difficoltà del settore bieticolo ed i notevoli ritardi nel ritiro del prodotto da parte dell'industria saccarifera (le une e le altre constatate dall'interrogante nelle zone agricole delle province di Livorno e Pisa) — se non ritenga opportuno di promuovere quanto prima un programma nazionale della bieticoltura e la costituzione immediata dell'Istituto nazionale per la ristrutturazione e lo sviluppo del settore articolato per regioni bieticole con la conseguente assegnazione dei contingenti di produzione delle bietole e dello zucchero nelle diverse zone agricole del paese. (4-01809)

POLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui accantonando il principio che nei lavori di restauro l'architettura in pietra non viene mai sostituita, nei lavori di ripristino della facciata di Palazzo Pitti a Firenze, si sta sostituendo, non si sa bene con quale logica, le balaustre delle terrazze e i sottostanti basamenti in pietra vecchi di oltre 150 anni e di notevole valore artistico.

Si desidera sapere se la sostituzione di queste vere e proprie opere d'arte, sia da considerare compatibile con la conservazione di uno stile e di un patrimonio artistico come

quello del Palazzo di cui trattasi, che sono affidati al gusto e alla preparazione culturale e storica di una intera popolazione piuttosto che alle elucubrazioni di fantascientifici architetti desiderosi di sperimentare nuove tecniche più che di tramandare ai posteri i segni di una grandezza artistica che onora il nostro paese. (4-01810)

POLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare il Governo per alleviare i disagi delle maestranze della Vetreria Italiana Balzaretto & Modigliani di Livorno, le quali, come è noto, attendono da diversi mesi di poter riprendere il lavoro.

L'interrogante chiede:

di sollecitare i lavori di ristrutturazione della azienda;

di applicare le nuove norme in materia di integrazione salariale e di trattamento speciale di disoccupazione di cui alla legge 8 agosto 1972, n. 464, anche agli operai e agli impiegati della predetta azienda.

L'interrogante fa osservare che si tratta di un provvedimento che riveste carattere di urgenza dato che le maestranze in questione sono dal 30 settembre 1972 prive di retribuzione e di assistenza sanitaria. (4-01811)

SANTAGATI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere le ragioni che a seguito di decreto emesso dal presidente della Regione siciliana hanno provocato la revoca della autorizzazione dell'esercizio di credito e la messa in liquidazione coatta della banca « Carfi Linares », società per azioni, con sede in Vittoria e con agenzie nello stesso comune, a Comiso ed a Santa Croce Camerina (Ragusa), e per conoscere le misure, oltre quelle rituali (nomina del Commissario liquidatore e del Comitato di vigilanza) adottate per tutelare i diritti degli allarmati risparmiatori, i cui depositi in libretti ordinari e vincolati pare che ammontino ad oltre 6 miliardi di lire, per garantire la continuità di lavoro agli ex-dipendenti e per ovviare alle ripercussioni negative registratesi negli ambienti economici e finanziari del Vittoriese. (4-01812)

ZANINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali iniziative intendano assumere nei confronti della Montedison, che ha

disposto in questi giorni il licenziamento di 32 operai della COMONT di Portomarghera — Società a partecipazione largamente maggioritaria del gruppo Montedison — venendo meno agli impegni di soprassedere ad ogni provvedimento tendente a ridurre gli attuali livelli di occupazione. (4-01813)

CARIGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se — anche in considerazione della reazione di incredulità e di costernazione che la sconcertante sentenza della Corte d'appello svizzera sulla catastrofe di Mattmark ha provocato nell'opinione pubblica italiana — non ritenga, pur nel rispetto della piena autonomia della magistratura di quel Paese, che la decisione assunta costituisca un ennesimo episodio che confermerebbe l'esistenza di una mentalità preconcetta soprattutto nei confronti degli emigrati italiani.

L'episodio che ha anche suscitato reazioni nel mondo sindacale svizzero contribuirà certamente a rendere ancora più tesi i rapporti tra i nostri emigrati ed i cittadini svizzeri con implicazioni attualmente non prevedibili.

L'interrogante domanda se non si ritenga necessario ed urgente effettuare un passo presso le autorità di quel Paese sia per richiamare la loro attenzione sulla reazione negativa suscitata nell'opinione pubblica italiana dalla citata sentenza, sia per sollecitarle a prendere iniziative che valgano a stabilire finalmente un dignitoso e corretto rapporto umano tra i nostri lavoratori e le autorità ed i cittadini di quel Paese. (4-01814)

PASCARIELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quale esito hanno avuto le domande intese ad ottenere il riconoscimento dell'Ordine di Vittorio Veneto e dell'assegno vitalizio, di:

1) Marullo Vito Ippazio nato a Merine di Lizzanello (Lecce) il 13 maggio 1898 e ivi residente in via Lizzanello, 54;

2) Icaro Salvatore, nato a Galatina il 15 marzo 1884 e residente a Cutrofiano (Lecce) in via Cairoli, 11. (4-01815)

SANZA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere i motivi che ostano alla eliminazione della variante al tracciato della statale 94 a ridosso del tratto detto del « Marmo » realizzata per permettere la costruzione del tratto della « Besentana » dallo svin-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1972

colo di Sicignano della superstrada del Sole a Potenza di competenza dell'ANAS.

Tale variante arreca notevole danno ai trasporti pesanti con grave pregiudizio, data la pendenza e sdruciolevolezza specie in periodo invernale, alla sicurezza ed alla speditezza del traffico, particolarmente intenso su detto tratto per il collegamento veloce sulla direttrice Salerno-Taranto. Recentemente la Camera di commercio di Potenza e altre pubbliche amministrazioni hanno rivolto viva istanza all'ANAS di Potenza perché si rendesse interprete del grave disagio in cui viene a trovarsi Potenza e gran parte della Basilicata per questo tracciato. L'istanza è rivolta al fine di provvedere alla sollecita soluzione di detto inconveniente. (4-01816)

BORTOLANI, LINDNER, MICHELI PIETRO e CUMINETTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali iniziative hanno preso o intendono prendere e quali provvedimenti, con carattere di urgenza, intendono adottare in relazione ai gravissimi danni che si sono verificati dal 10 al 17 settembre 1972 ad opere pubbliche, alle strutture ed alle produzioni agricole in seguito a piogge eccezionali che hanno pure arrecato inondazioni di notevole entità nelle province di Modena, Reggio Emilia e Parma.

Gli interroganti chiedono, inoltre, quali provvedimenti intendono prendere per la realizzazione di opere tendenti a garantire la salvaguardia di detti territori colpiti da alluvioni troppo spesso ricorrenti. (4-01817)

SISTO e TRAVERSA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza:

1) che la traversa interna della strada statale n. 31 « del Monferrato », corrente nell'abitato del comune di Occimiano, da anni versa in deplorabile stato di conservazione, con quali conseguenze negative per il notevolissimo passaggio di persone e di merci non è difficile immaginare;

2) che, in seguito alle vivaci proteste della popolazione locale e degli utenti della detta strada nonché agli interventi del comune interessato e dell'autorità prefettizia, il capo compartimento regionale dell'ANAS ha comunicato il 21 giugno 1972 che la perizia relativa ai lavori di sistemazione della detta traversa interna era stata inviata, debitamente approvata dal comitato tecnico comparti-

mentale, alla direzione generale dell'ANAS in data 3 giugno 1971;

3) che a tutt'oggi nessun intervento è stato eseguito, mentre è alle porte una nuova stagione invernale.

Gli interroganti, incapaci di comprendere le ragioni di tanta incuria, sollecitano un pronto intervento, stante anche la modesta entità dei lavori da eseguirsi e della spesa occorrente. (4-01818)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere —

premessi che il settimanale *Panorama* (n. 337, anno decimo, 5 ottobre 1972) ha pubblicato un articolo manifestamente provocatorio in cui l'interrogante è fatto apparire come promotore di un tentativo di rovesciare le istituzioni, in collusione con una potenza straniera, finanziatrice, e con altri parlamentari, uno dei quali dello stesso partito in cui milita l'interrogato;

premessi che in data odierna l'interrogante ha denunciato la manovra calunniosa alla magistratura, chiedendo la punizione di tutti i responsabili —

se, di fronte alla gravità della provocazione, il Ministro abbia avvertito la necessità di controllare contenuto ed origine di una manovra in sé grossolana e puerile, ma rivolta ad allarmare la pubblica opinione col silenzio di autorità politiche competenti istituzionalmente, più che con forza di inconsistenti argomenti.

« Subordinatamente si chiede al Ministro di chiarire se il Ministero dell'interno ha ricevuto copia della calunniosa documentazione, come si sostiene nell'articolo incriminato e se non si ritenga finalmente di intervenire contro ben noti centri di allarmismo e professionali provocazioni.

(3-00389)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere — premesso:

1) che dal notiziario ISTAT del 1° febbraio 1972 si rileva che gli studenti iscritti alle università italiane sono oltre 700.000 di cui ben 92.865 risultano iscritti alla facoltà di medicina e chirurgia, numero che sta per su-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1972

perare addirittura quello dei medici iscritti agli albi professionali;

2) che le facoltà mediche, nonostante lo aumento dei docenti non hanno possibilità di garantire a tutti gli iscritti l'espletamento di lezioni, esercitazioni, dimostrazioni, ecc.;

3) che vi sono difficoltà economiche e di tempo per reperire attrezzature didattiche, locali, laboratori, sale anatomiche e docenti nei vari ruoli;

4) che l'affollamento eccessivo dei corsi (all'università di Bari iscritti al primo anno di medicina per l'anno in corso ben 920 studenti) determina indubbiamente difficili condizioni di studio ed inadeguate preparazioni tecniche con disagio dei docenti che svolgono attività didattiche in condizioni precarie;

5) che l'alto numero degli alunni licenziati dalla scuola media ha determinato un costante e progressivo aumento dei nuovi iscritti alle varie facoltà e in particolare a quella di medicina e chirurgia mentre i nostri atenei non sono organizzati per accogliere grandi masse di studenti —

se non ritenga opportuno stabilire un rapporto quantitativo fra docenti e discenti e attrezzature pianificando nelle varie università il numero delle immatricolazioni ai vari corsi e specie a quelli di medicina e chirurgia. Il diritto dei giovani allo studio deve assicurare ad essi anche una responsabile formazione scientifica e professionale ed una occupazione a completamento degli studi.

« Purtroppo oggi in Italia siamo all'ultimo posto nelle ricerche scientifiche ed al primo posto (in rapporto alla popolazione) per il numero dei laureati, anche se disoccupati e sottoccupati.

(3-00390)

« MESSENI NEMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e della sanità, per conoscere — premesso che:

nonostante siano già state finanziate le opere di depurazione dei liquami di fogna e del successivo smaltimento in condotta chiusa al mare per il comune di Bitonto (Bari), i lavori non sono stati ancora iniziati;

attualmente i liquami putridi della fogna di Bitonto si riversano a cielo nell'alveo del torrente Balice alla periferia della città di Bari;

esiste un canale sempre a cielo che attraversa la statale n. 16 Nord a Fesca e che dovrebbe scaricare a mare i liquami, ma detto canale è perennemente ostruito (abusivamente vengono coltivati ortaggi nel canale) per cui il liquame ristagna imputridendo l'aria e favorendo vivai di zanzare che infestano le zone dell'aeroporto di Palese, Santo Spirito e Bari;

con la sistemazione delle opere finanziate non si risolverà per intero il problema poiché nel torrente Balice vi sono altri scarichi ed inoltre in esso ristagnano le acque piovane per cui necessita la regolarizzazione dell'intero alveo dal torrente con opere destinate a far defluire a mare, senza appaludamenti, le acque piovane —:

a) quando inizieranno i lavori finanziati;

b) se non ritengano opportuno ai fini igienici ed ecologici disporre opere di sistemazione del torrente Balice.

(3-00391)

« MESSENI NEMAGNA ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO